

Carissime,

Il Ven.mo nostro Superiore e Padre, il Signor Don Ricaldone, non avendo potuto venir Lui stesso a spiegarci la Strenna per il nuovo anno 1946, ebbe la bontà di mandarci il Ven.mo Signor Don Berruti, il Quale, fedele interprete del Ven.mo Superiore, ci rivolse la sua sapiente e paterna parola il giorno 3 del corrente gennaio nella Cappella dell' Istituto, presenti le comunità di Maria Ausiliatrice, della Casa Generalizia, e una larga rappresentanza delle altre nostre comunità residenti a Torino.

Certa di farvi cosa gradita e salutare alle anime vostre, vi comunico il prezioso dono, in luogo della solita circolarina mensile. Vediamo di trarne il maggior vantaggio possibile per le anime nostre e le anime a noi affidate. Sarà questa la più fattiva e gradita nostra riconoscenza al Signore e ai Ven.mi Superiori.

Coi più fervidi auguri e saluti per tutte vi sono sempre

*aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI*

**Strenna del Ven.mo Rettor Maggiore per il 1946
illustrata dal Rev.mo Sig. Don Berruti**

Vengo a voi in rappresentanza del Successore di Don Bosco, e in nome suo vi porgo gli auguri più cordiali di un nuovo anno felice di quella felicità che Dio suol dare ai suoi cari figliuoli; un anno colmo di benedizioni, fecondo di bene per le vostre anime e per le anime che Egli vi ha affidate. Questi auguri li faccio in primo luogo alle vostre Rev.me Superiore e poi a voi, e per mezzo vostro li estendo a tutte le anime che devono da voi ricevere il bene, la luce, e la forza per essere quali Dio le vuole.

Ed ora vi esporrò alcuni pensieri sopra la Strenna. Essa è la seguente: **“Giustizia verso Dio e verso gli uomini”**. A prima vista sembra un po' difficile ed astratta e pare che sappia un po' di Tribunale; invece vedrete che è una Strenna eminentemente salesiana. Oh quanto bene

racchiude, e quanto vantaggio ne possiamo ricavare per il compimento dei nostri doveri nel corso di quest'anno!

Anzitutto una breve spiegazione della parola "**Giustizia**". Che cos'è la **Giustizia** di cui ci si richiede la pratica? E' la virtù che inclina la volontà a dare a ciascuno ciò che gli spetta e che ha diritto di esigere perchè è suo, oppure è divenuto suo in virtù di un contratto o di un diritto acquisito. E' quindi la virtù per cui ciascuno non ritiene nulla di ciò che non è proprio e dà al padrone quel che gli è dovuto; è la virtù per la quale ogni buon cristiano dà agli altri ciò che loro spetta e non tiene per sè ciò che non ha diritto di tenere; è la virtù che ci rende onesti, e senza la quale una religiosa non potrebbe alzare la fronte dinanzi agli uomini, perchè tutti direbbero che non è persona onesta, per ciò stesso che tiene quel che non è suo e non dà agli altri quanto deve loro dare.

* * *

Dobbiamo praticare la giustizia verso Dio e verso gli uomini.

Verso Dio. Qui entriamo in un campo di vastità infinita. Mi accontenterò di presentarvi due soli degli attributi di Dio, quelli che hanno stretta relazione con la virtù della giustizia: Dio Creatore e Dio Redentore.

Dio Creatore. La creazione è un mistero impenetrabile e il più schiacciante di tutti i dogmi, perchè addirittura annienta la nostra persona umana. Infatti nonostante i tesori ricevuti da Dio, che lo costituiscono re dell'universo, alla sua luce l'uomo si rimpicciolisce al di sotto del granello di polvere, che con dispetto togliamo dai mobili e dai pavimenti ed è ridotto a meno di un atomo, al nulla.

Cinquanta, cento anni fa che cos'era ciascuna di voi? letteralmente nulla: di voi non c'era un capello, non un'unghia, non una cellula; e per potervi tirar fuori da questo nulla ci volle tutta l'onnipotenza di Dio che con un atto creatore vi diede anima, corpo, tutto quello che c'è nell'anima e tutto quello che c'è nel corpo.

E non solo ci volle l'onnipotenza di Dio per crearvi dal nulla, ma ancor oggi ci vuole tutta la sua onnipotenza per conservarvi l'esistenza. Voi siete continuamente sostenute dalla mano di Dio perchè di continuo Egli v'infonde la vita e vi inietta l'essere; e se, per impossibile, Dio si dimenticasse anche solo per un momento di qualcheduna di voi, quella poveretta piomberebbe istantaneamente nel nulla, perchè verrebbe a mancarle la partecipazione dell'essere. Noi siamo dunque oggetto d'una continua creazione da parte di Dio.

Questo il dogma di Dio Creatore. Quali ne sono le conseguenze?

Se tutto quello che c'è in voi viene da Dio, che cosa rimane ancora di vostro? Nulla. Dunque, voi siete tutte di Dio; dunque, dovete tutto a Lui; dunque, Egli è il Padrone assoluto di tutta la vostra persona e di ciascuna sua parte; di tutta la vostra vita e di ciascuna sua azio-

ne, di tutto il vostro cuore e di ciascheduno dei suoi affetti; di tutta la vostra mente e di ciascheduno dei suoi pensieri e delle sue preoccupazioni.

Da parte di Dio vi è un diritto assoluto su di voi, e da parte vostra vi è il dovere della sudditanza assoluta a Dio. Tradurrò la parola sudditanza con la parola più semplice che tutti comprendono: ubbidienza. L'ubbidienza è dunque un imprescindibile dovere verso Dio costituito da quella virtù specifica che consiste nel fare ciò che Dio comanda, e al tempo stesso è un dovere imperato dalla giustizia. Di modo che, se qualcuna non obbedisse a Dio mancherebbe alla giustizia e perciò non sarebbe una persona onesta perchè nega a Dio quel che Gli deve.

Ubbidienza dunque a Dio e a tutto quello che Egli dispone. E che vuole disporre di ciascuna di voi? Vi ha dato due occhi; se vuole togliervene uno ha diritto di farlo. Poteva farvi nascere cieche e invece vi ha lasciato per tanto tempo due occhi; se oggi volesse sottrarne uno non ci sarebbe da far altro che dire: Sia fatta la sua Volontà. E se vuole che li perdiate tutti e due, spegnendoli un po' alla volta fino alla cecità, come fece con la vostra santa Madre Vaschetti e con tante altre Suore le quali hanno edificate le Consorelle con una vita di preghiera continua in mezzo all'eroico sacrificio della vista, non ci sarebbe che dire: « Signore questi occhi non sono miei, sono vostri; fate quello che volete ». E se vuole togliervi l'uso di un piede con una paralisi, o sottrarre a qualcuna un braccio per malattia o per malizia degli uomini? Chiniamo la nostra fronte e diciamo: « Voi siete il Padrone, fate come volete ».

E se volesse coprire il corpo di qualche Suora di ulcersi, di lebbra? Già l'ha fatto: Suor Modesta Ravasso è morta di lebbra dopo aver servito per quarant'anni nel Lazzaretto i poveri lebbrosi; e tra i Salesiani non uno, ma vari Sacerdoti morirono lebbrosi... Dominus est.

Egli vi ha chiesti sacrifici ancor maggiori. Ricordate quel che è successo ad Alessandria; chiese la vita di quarantuna creature, fra cui quattro Suore e tre Novizie. E alla stazione di Massa le bombe fecero orribile scempio di quattro Suore... Mio Dio, che sacrifici! Perchè?... Non domandiamone il perchè: Dominus est. Poteva non crearci; ci creò. Poteva farci venire al mondo senza qualcuna delle membra principali del nostro corpo; ce le diede tutte. Poteva stroncare la nostra vita al suo nascere: ce la conservò invece per molti anni. Se ora chiede il sacrificio di qualche parte o di tutta la nostra persona ubbidiamo. Ecco il dovere principale che emana da questo ammirabile dogma della creazione.

Oltre all'ubbidienza a Dio dobbiamo anche ubbidienza ai suoi rappresentanti. Il Signore avrebbe potuto governarci personalmente, e come ci ha dato un Angelo Custode che sta sempre vicino a noi, così avrebbe potuto stare Egli stesso al nostro fianco e dirci volta per volta quello che vuole. Invece ha messo accanto a noi delle persone che fanno le sue veci, che hanno tutti i poteri richiesti a tale scopo, e alle quali ha dato il necessario, perchè si possa e si debba pensare che tutto quello che esse vogliono lo vuole Dio. E allora se è vostro stretto dovere di giu-

stizia sottostare alla volontà di Dio, vi tocca ubbidire sia che comandi Egli in persona, sia che comandi per mezzo dei suoi rappresentanti. Quindi l'ubbidienza ai Superiori non è un obbligo che deriva solo dal voto fatto, ma è pure un dovere che tocca la giustizia, e chi nega ubbidienza ai suoi Superiori e agli altri Superiori subalterni, che sono i loro rappresentanti, manca alla giustizia, perchè non dà a Dio ciò che Gli spetta.

Quando vi tocca ubbidire non potete dettare delle condizioni, nè venire a patti col Signore. Se Egli credette bene una volta di parlare a Balaam per mezzo di un'asina, ben può manifestarvi la sua volontà per mezzo di ordini che possono sembrarvi poco ragionevoli: anche allora dovete ubbidire. E se lo Spirito di Dio profetizzò per mezzo di Caifa, il nemico più acerrimo di nostro Signore Gesù Cristo, ben può manifestarvi la sua Volontà per mezzo di qualche Superiora che non appare molto esemplare, o non è eccessivamente prudente, o che ha altri difetti.

Quanto vi ho detto deriva dagli insegnamenti di San Tommaso, il quale colloca l'ubbidienza fra le parti potenziali della virtù della giustizia: vale a dire: la giustizia è un tutto, fra le cui parti è contenuta l'ubbidienza; perciò la violazione dell'ubbidienza è necessariamente anche una violazione della giustizia.

* * *

Il secondo dogma che ci lega a Dio con i vincoli della giustizia è quello della **Redenzione**.

L'uomo appena è creato cade sotto l'impero della giustizia di Dio. Adamo ci sottrasse dall'ambito della misericordiosa bontà del Creatore e ci collocò in quello della sua severa giustizia. Condannati a non vedere mai il Paradiso, e a cadere nell'inferno se al peccato di Adamo ne avessimo aggiunti dei nostri, la nostra natura incline al male ci avrebbe inesorabilmente precipitati nel baratro dell'inferno.

Dio ebbe compassione di noi. Il Verbo propone al Padre di ricevere sull'adorabile sua Persona i colpi della divina giustizia; a tale scopo Egli diventa membro miserabile del consorzio dei peccatori, si fa uomo, l'ultimo degli uomini: novissimus virorum. Ci riscatta col suo Sangue, versato nella forma più dolorosa che si possa immaginare; e così ci redime, ossia ci compera, e sottraendoci al dominio di satana, ci fa passare sotto il suo paterno amabilissimo dominio.

Dopo averci comprati a sì caro prezzo, poteva, direi doveva, servirsi di noi per la sua gloria collocandoci come sgabellum pedum suorum. Invece ci fece sedere accanto a sè, ci strinse al suo Cuore, ci costituì, come Lui, **Figli di Dio**. E così da creature siamo passati alla categoria dei fratelli di Gesù, dei figli del Padre, di Dei: « divinae consortes naturae — ego dixi: Dii estis ».

Il primo e il più grande dei comandamenti è una conseguenza natu-

rale della creazione: « Amerai il Signore Iddio tuo con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze ». Ma questo comandamento di Dio Creatore ha ricevuto dal mistero adorabile della Redenzione un aspetto nuovo, che lo pervade tutto di un soavissimo vincolo familiare che costituisce noi figli di Dio e Lui Padre nostro, secondo le parole ripetute tante volte da Nostro Signore: « Pater noster . . . Pater vester . . . ». Ne deriva un secondo titolo che ribadisce la proprietà di Dio e del suo Verbo Creatore su di noi e Gli dà un aspetto quanto mai dolce e soave: quello della paternità da parte sua e della pietà da parte nostra.

Questo è il dogma della Redenzione che adoriamo più col cuore riconoscente che con la mente stupita di tanto amore. E le sue conseguenze?

Se Dio vuole essere vostro Padre, voi dovete essere sue figliuole; e l'affetto filiale deve dominare tutta la vostra vita e tutte le vostre azioni.

La pietà è la virtù che infonde e sviluppa nell'anima vostra il sentimento dell'amor filiale verso Dio. Questa virtù che deve accompagnarvi in tutta la giornata, si accentua nelle così dette pratiche di pietà, nelle quali ciascuna prescinde dal mondo che la circonda, si trattiene da sola a sola con il Padre e Gli chiede le grazie di cui ha bisogno.

Sotto questa luce la meditazione, la santa Messa, le orazioni e tutte le pratiche di pietà nelle quali emerge e si intensifica la virtù della pietà, mentre sono una conseguenza del dogma che costituisce vostro Padre Colui che dovrebbe essere solamente vostro Padrone, risultano pure un vero obbligo di giustizia per voi, perchè è stretto dovere dare a Dio quelle dimostrazioni di amor filiale che chiede, dopo di avervi redente con il suo Sangue e trasformate in figliuole con la sua grazia.

Dio avrebbe potuto, dopo tutto quello che ha fatto per voi, obbligarvi a passare dieci, quindici ore al giorno dinanzi a Lui per adorarlo, amarlo, servirlo; invece si accontenta di molto poco, di ciò che la Regola vi chiede; ma questo poco bisogna che glielo diate tutto e volentieri. Perchè, se vuole da voi mezz'ora di meditazione, gliene date talora solo venticinque minuti? Quei cinque minuti Gli sono rubati. E se vuole le preghiere del mattino e della sera, perchè tralasciarle o anche solo mutilarle? Se vuole la confessione settimanale, perchè ometterla o farla ogni quindici giorni o una volta al mese?

E vi è di più. Da vere figliuole di Dio dovete sentire il bisogno, non solo di fare bene voi le pratiche di pietà, ma di farle far bene dalle vostre alunne, dalle convittrici, dalle oratoriane, dalle giovani che educate. Una Figlia di Maria Ausiliatrice, penetrata da questo pensiero: sono figlia di Dio, e devo a Dio, mio Padre, tutto quello che una buona figliuola deve al suo buon Padre, sente il bisogno di farlo amare anche dalle altre persone. Quindi procura che le orazioni in chiesa siano dette bene, insiste sul segno di croce e sulle genuflessioni ben fatte, vigila sul portamento, sul silenzio, sulla divozione esterna e sul raccoglimento

interno. Cura i canti: vorrebbe che si cantasse come gli Angeli in Cielo. In tutto questo non è mai soddisfatta, perchè sa che non si fa mai abbastanza per quel nostro buon Padre che è il nostro Dio.

Quanto vi ho detto sulla pietà intesa come derivazione della giustizia si accorda con la dottrina di San Tommaso, il quale enumera anche la pietà tra le parti potenziali della giustizia.

Dovete quindi tener presente che ogni sottrazione a questo amabile dovere della pietà, sia nelle vostre pratiche personali, sia in quelle che fate fare alle fanciulle affidate dal Signore alla vostra custodia è una violazione del sacrosanto dovere di giustizia che ci obbliga in coscienza a dare a Dio ciò che Gli si deve come a nostro Padre.

* * *

La seconda parte della Strenna è “ **Giustizia verso gli uomini** „: il tempo non mi permette di indugiarmi su di essa; perciò cercherò di riassumerla in due punti che accennerò appena, lasciando a ciascuna di voi di svolgerli nel suo interno.

Il primo gruppo di creature umane verso le quali avete dei gravi doveri di giustizia sono le Figlie di Maria Ausiliatrice, vale a dire il vostro Istituto. Che cosa vi ha dato e che cosa vi dà la Congregazione? Vorrei piuttosto domandarvi: Che cosa non vi dà essa? Anzitutto vi dona il vitto, il vestito, l'alloggio. Molte famiglie in Torino non hanno alloggio; voi invece l'avete, e se qualcuna ha visto ridotta a macerie la propria casa, subito le Superiori hanno disposto perchè ne trovasse un'altra. Vi dà i libri, gli utensili necessari al vostro lavoro, tutto quel che vi occorre: provvede anche le medicine e tutto il fabbisogno per curare la vostra salute... Che cosa vi ha dato nel passato? La vostra formazione religiosa, e con essa tale somma di beni spirituali e temporali che ciascuna di voi deve dire: « Tutto quello che sono lo debbo all'Istituto ».

E che cosa vi dà ogni giorno per lo spirito? Tutto ciò che serve a santificare la vostra anima. Basterebbe questo per legarvi eternamente all'Istituto coi vincoli più forti di riconoscenza.

Quante di voi infatti si sono già santificate o sono davvero incamminate verso la santità, coi mezzi che quotidianamente riceve dalla Congregazione: la Messa, la Comunione, le conferenze, le « buone notti », gli avvisi, il buon esempio delle Sorelle, il governo delle Superiori... Oh, il governo delle Superiori, che gran bene non è mai! Che cosa capirebbe in questo Istituto di diecimila Suore se non ci fossero le Superiori? Vi regnerebbe il caos, il disordine; invece vi è un ordine perfetto, si cammina assai bene, il mondo vi ammira e la Chiesa vi predilige.

Non avete mai riflettuto ad un dono inestimabile che la Congregazione vi conferisce, quello di fare dei miracoli? Ciascuna di voi infatti ha ricevuto non dico la facoltà di restituire la vista o la mano a chi ne fosse privo,

ma dono di miracoli assai maggiori e più strepitosi: quelli dello spirito, quali sono quelli per i quali Don Bosco ricevette un mandato speciale nel suo primo sogno: la conversione dei lupi e degli orsi in mansueti agnellini. Di tutti i miracoli è certamente il più difficile, e lo è persino alla stessa onnipotenza di Dio, posto che vuole rispettare la libertà di quelle anime. Eppure quanti di questi miracoli avete visti voi, e quanti voi stesse siete riusciti a operarne! A Catania, a Roma ho ammirato le trasformazioni veramente prodigiose di certi tipi di ragazze indomabili, che in poche settimane divennero le giovanette più buone, più affettuose e docili dell'Oratorio. Vi pare poco l'appartenere alla categoria dei potenti della Chiesa, che hanno la facoltà di fare quello che solo Dio può realizzare?

Tutti questi beni l'Istituto ve li dà, non per il piacere di regalarveli, ma con uno scopo determinato: perchè siate come esso vi vuole, compiate il vostro dovere di Figlie di Maria Ausiliatrice, viviate secondo lo spirito della Regola, mettendo a servizio delle anime tutti questi tesori di ordine naturale e soprannaturale. C'è qui un contratto reale, per quanto tanto: do ut des, vi si dà perchè diate, e questo non in un senso utilitaristico, ma nella realtà giusta e giuridica contenuta in tale contratto.

Tanto più che il giorno della vostra professione questo contratto fu esplicito, solenne, firmato di vostra mano. Quel giorno l'Istituto vi ha detto press'a poco così: Ti darò tutto quello di cui hai bisogno per la tua vita temporale: vitto, vestito ecc.; ti farò da mamma; aggiungerò tutto quello che servirà per santificarti; ma tu darai l'opera tua, d'accordo con quanto prescrivono le Costituzioni. E voi avete risposto: Sì, accetto; avete quindi steso un contratto formale.

Se una Suora disgraziatamente mancasse a questo contratto c'è da domandarsi se sarebbe una persona onesta. Se manca alla parola data, e invece di vivere secondo la Regola, vive secondo il suo capriccio, fa quel che vuole e non quel che deve, se invece di osservare il Voto di povertà tiene del denaro e lo spende senza il permesso delle Superiori, potrebbe ancora ritenersi una persona onorata? Non proseguo perchè non c'è da pensare tale cosa di nessuna di voi. Sono invece persuaso che ciascuna pratica con esattezza e con amore quella santa Regola, che è stata l'oggetto del contratto solenne fatto tra essa e l'Istituto nel giorno della professione.

Vedete dunque che la giustizia vi obbliga ad osservare la Regola ed a vivere da vere Figlie di Maria Ausiliatrice: ed è questo il primo dovere di giustizia che dovete osservare verso gli uomini.

* * *

Altro gruppo di persone a cui siete legate dalla virtù della giustizia è quello delle allieve. Voi educandole compite un'opera di carità e al tempo stesso di ubbidienza e di soggezione allo spirito dell'Istituto, ma

compite pure un'opera di giustizia. Lo è per le giovani che pagano la pensione, intera o ridotta non importa, in virtù del contratto bilaterale steso al principio dell'anno con i parenti che ve le affidano, perchè i genitori presentando la loro figliuola alla Direttrice hanno detto press'a poco così: Vi affidiamo la nostra figliuola e vi preghiamo di darle istruzione ed educazione; in cambio pagheremo la pensione pattuita. La Direttrice ha accettato e quindi fu steso un vero contratto bilaterale, che obbliga in virtù della giustizia a istruire ed educare quella figliuola. Con la Direttrice restano pure obbligate tutte le suore soggette a lei in forza della Regola e dell'ordinamento dell'Istituto, perchè partecipano dei vantaggi del contratto. E se qualche maestra mancasse al suo dovere, se qualche assistente non lo compisse e risultasse un'educazione o un'istruzione deficiente, quella suora o assistente mancherebbe alla giustizia commutativa e sarebbe obbligata a restituire quel che indebitamente si è appropriata, godendo i frutti della pensione versata, senza dare da parte sua il corrispettivo pattuito.

Anche verso le oratoriane e le alunne gratuite avete degli obblighi di giustizia, perchè le suore assumendo ufficialmente l'incarico di istruirle e di educarle, hanno fatto quello che si chiama un quasi-contratto che obbliga esso pure in virtù della giustizia; quindi anche per questo titolo dovete curare l'istruzione e l'educazione delle oratoriane e delle alunne gratuite e cercare di far loro tutto il bene che si può.

Dunque l'obbligo che hanno le assistenti di vegliare attentamente per impedire il male, le insegnanti di preparare bene la scuola o il laboratorio, e in generale le Superiori di educare bene le giovani è un dovere di giustizia e, almeno dove interviene un contratto bilaterale all'inizio dell'anno, è un dovere di giustizia commutativa.

Possa servire questo pensiero, che risponde a una realtà che grava sulla vostra coscienza, per stimolarvi a preparare bene la vostra scuola, il vostro insegnamento professionale, a curare bene l'educazione e l'istruzione in tutte le loro parti.

Non posso dilungarmi di più; ma i concetti esposti gettano già molta luce sopra questa Strenna tanto importante. Prego il Signore, la Vergine Ausiliatrice e San Giovanni Bosco che vi aiutino a praticarla bene tutto l'anno; e se giunte alla fine, potrete dire di aver eseguito esattamente quanto vi fu detto, e di non aver mai mancato alla giustizia verso Dio e verso gli uomini, vi posso assicurare che avrete trascorso un anno nella santità e nella maggior perfezione salesiana. E' questo l'augurio che vi ho fatto all'inizio e col quale concludo le parole dette a commento della Strenna.

Carissime,

quest'anno la festa del nostro caro Santo Fondatore e Padre ci lasciò nell'anima una nota particolare di santa esultanza, perchè ricorre in questo 1946 il centenario dello stabilirsi di Don Bosco nella terra benedetta di Valdocco, "destinata ad essere centro e foco d'irradiazione delle Opere Salesiane a salvezza di tante anime". Riflettiamo: che cosa è un secolo rispetto alla mole gigantesca di bene che Don Bosco e' la meravigliosa sua opera hanno compiuto e compiono in ogni parte del mondo? A rifletterci c'è da rimanere meravigliate e quasi estasiare. Se poi pensiamo che proprio noi, umilissime e miserissime, siamo state prescelte dal Buon Dio ad entrare nell'orbita santa della provvidenziale e grandiosa Opera Salesiana ci sorge spontaneo dal cuore l'inno della più viva riconoscenza verso il Signore per un dono così inestimabile.

*Ma, anche la più sentita riconoscenza sarebbe sterile e vana se non fosse accompagnata dal desiderio efficace di essere altresì animate dallo spirito di Don Bosco, per poter corrispondere alla nostra religiosa missione. Quale sia tale spirito ce lo dice il nostro Veneratissimo Superiore e Padre, Sig. Don Ricaldone, negli Atti del Capitolo dello scorso dicembre. Riporto testualmente: « Che cosa portò Don Bosco a Casa Pinardi il 12 aprile 1846 quando vi condusse per la prima volta i suoi giovani, e il 3 novembre dello stesso anno, quando venne a stabilirvisi in modo definitivo con Mamma Margherita? La risposta non è difficile: Don Bosco portò a Casa Pinardi il suo spirito: spirito multiforme e composto di preziosissimi elementi, dei quali v'invito a considerarne per ora due: **la sua luce di purezza e la sua eroica povertà.***

Iddio, nei disegni della Sua Provvidenza, aveva disposto che Don Bosco portasse al mondo un messaggio di purezza, perchè di questa angelica virtù Egli avrebbe dovuto valersi per cooperare alla redenzione e alla salvezza della gioventù.

E di quali mezzi si servì Don Bosco per mantenere intatta la sua innocenza? Non v'ha dubbio che Egli, nell'umile tettoia convertita in Cappella, poteva prostrarsi di frequente dinanzi a Gesù Sacramentato e all'immagine della Vergine Santa, traendo da quegli intimi colloqui aiuti e forza proporzionata al suo fervore. Ma penso che non andremo errati affermando che il vero baluardo del suo angelico candore fu l'eroico spirito di povertà, conservato gelosamente per tutta la vita. E si avverta che la povertà di Don Bosco era fatta di distacco generoso da tutte le cose terrene e veniva alimentata da un perenne spirito di mortificazione e temperanza ».

Carissime Sorelle, ecco l'insegnamento pratico che ci dà il nostro Santo Don Bosco in questo centenario del suo stabilirsi definitivo a Valdocco: angelica purezza, eroica povertà fatta di spirito di mortificazione, di distacco e di temperanza. Tutte noi, ne sono certa, siamo desiderose di essere elementi attivi e fattivi nella nostra grande Famiglia religiosa per continuare, sia pure in forma modestissima, l'opera di Don Bosco. Ma non potremo essere tali se non saremo animate dal suo spirito. Il Veneratissimo Superiore ci ha magistralmente delineato alcune note caratteristiche di tale spirito; orbene, esaminiamoci seriamente come stiamo dinanzi a Dio in fatto di angelica purezza: è libero il nostro cuore da ogni benchè minima affezione che possa turbare il nostro amore per Iddio? Cerchiamo Lui solo e la Sua gloria in tutto e sempre? Ci adoperiamo con tutte le forze per portarGli le anime che avviciniamo, oppure le attiriamo a noi, facendoci centro, anzichè scala per farle ascendere al Signore? Siamo distaccate dalle persone, dalle cose, dalla casa, dall'ufficio, pronte sempre a spiccare il volo, ove l'obbedienza ci chiamasse, senza se e senza ma?

E nei riguardi della povertà? Cerchiamo il superfluo in ciò che ci occorre per noi e per l'ufficio a noi affidato?

La mortificazione, lo sappiamo, è l'abbicci della vita spirituale. Come la pratichiamo? Come sappiamo valorizzare le occasioni che sono proprie dei tempi e delle circostanze in cui ci troviamo?

Perdonatemi se sono scesa a particolari troppo minuti. Ho detto a voi quel che intendo dire a me stessa, mentre supplico il nostro Santo Don Bosco a riempirci tutte del Suo spirito e a darci la grazia di cercare, come Lui, solo e sempre la nostra santificazione e la salvezza delle anime.

Vi saluto cordialmente anche per le altre Madri e vi sono sempre

aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI

Ho trovato, nell'archivio del Noviziato di Nizza, una pagina meravigliosa che riguarda lo " spirito „ del nostro Santo Fondatore e Padre e ne delinea la natura in modo scultorio, servendosi di un semplice, ma efficacissimo paragone. Detta pagina è stralciata da una lettera preziosa, che il Veneratissimo Rettor Maggiore scriveva, nel gennaio 1918, alla nipote, allora novizia. Penso di fare cosa utilissima alle care Sorelle, e specialmente alle buone Novizie che si preparano alla santa Professione, riportandolo qui, a vantaggio di tutte.

Dice a dunque il Veneratissimo Superiore: " Che cos'è che distingue all'esterno una Figlia di Maria Ausiliatrice da altre religiose? L'abito. E quali sono le caratteristiche che distinguono un abito dall'altro? Parmi che tre specialmente: **il colore, la stoffa, il taglio**. Or bene, lo spirito di Don Bosco è il vero abito dell'anima di una Figlia di Maria Ausiliatrice; e, in questo abito spirituale, vorrei, come in quello corporale, considerare le tre caratteristiche del colore, della stoffa e del taglio.

Il **colore**, che è la caratteristica che maggiormente apparisce al nostro sguardo, è simbolo della **carità**. La Figlia di Maria Ausiliatrice deve perfezionare se stessa, e ciò ottiene unendosi a Dio, amandolo, praticando la carità verso di Lui; essa poi deve consacrarsi interamente al bene delle anime, amarle, praticare la carità verso di loro. E la carità deve apparire subito, e sempre, e dovunque, allo sguardo di chiunque osservi una Figlia di Maria Ausiliatrice; è il colore di tutto l'abito; è la prima e più forte impressione che si deve ricevere, non solo nell'esaminare l'Istituto vostro in generale, ma ogni Suora in particolare. Come Don Bosco fu anzitutto e soprattutto l'uomo e l'apostolo della carità, altrettanto si deve poter dire di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.

La **stoffa** è una caratteristica meno apparente: non è sempre facile conoscerla bene, apprezzarne la materia e il tessuto; essa simboleggia il **sacrificio**. Quante volte essi non sono conosciuti, nè apprezzati! Sacrifici nell'interno, per vincere le nostre cattive tendenze e soprattutto la superbia e gli affetti del cuore; sacrifici all'esterno, nelle relazioni con ogni genere di persone; sacrifici nell'ubbidienza, nella povertà, nel lavoro, nel vitto e nella pratica di ogni opera di zelo e di carità. Ed è necessario che il tessuto sia resistente, che non si sfilacci, che non si rompa: cioè che la Figlia di Maria Ausiliatrice sia costante e generosa nel sopportare qualsiasi sacrificio; che non abbia le sfilacciate delle lamentele e delle mormorazioni, che non ceda, che non venga meno, non si rompa colle disubbidienze. Il Santo Don Bosco fu eroico nella sua vita di non interrotti sacrifici, ch'Egli

cercò sempre di nascondere agli occhi altrui: e la stoffa del suo sacrificio resistette sempre, non si ruppe mai.

*Il taglio è quella caratteristica che mette a profitto la stoffa e aggiunge leggiadria speciale al colore: vorrei simbolizzarlo colla **conformità al volere di Dio**. Quando il taglio è ben fatto, il vestito si adatta perfettamente alla persona, non vi sono rughe e la persona vi si trova a suo agio.*

Allo stesso modo, la conformità alla volontà del Signore deve disporti a fare tutto ciò che ti verrà comandato, a essere contenta di tutto, a conservarti serena e tranquilla anche nelle difficoltà e nelle lotte: non vi devono essere, nell'anima di una Figlia di Maria Ausiliatrice, le rughe della tristezza, delle malinconie, dell'abbattimento; deve trovarsi bene in ogni circostanza, felice di fare sempre la volontà del Signore. Essa non si affligge se talvolta non ottiene l'effetto desiderato, come non si rallegra eccessivamente quando può ottenerlo; in tutto e sempre, altro non vuole se non che si compia la volontà di Dio. E' questa virtù che ci spiega l'allegria imperturbabile, la tranquillità, la fiducia, la fortezza d'animo del Santo Don Bosco. Egli era intimamente convinto che nulla v'ha di meglio della volontà del Signore, e che, nel conformarsi ad essa, consiste la più alta perfezione, e perciò nel praticarla pose ogni studio „

Questa, la pagina preziosissima del Venerato Superiore, che conchiude la sua lettera così: " Non dimenticare che riuscirai a conoscere sempre meglio lo spirito di Don Bosco leggendone la vita e le opere e studiando pure coloro che riuscirono a imitarlo perfettamente. Ma, soprattutto, potrai più facilmente acquistarlo pregando umilmente e ricorrendo con fiducia filiale allo stesso nostro Santo Padre „

Facciamo tesoro di così efficaci insegnamenti, care Sorelle e buone Novizie, e mettiamoci vigorosamente all'opera per cercare, con ogni studio e col divino aiuto, di confezionare questo abito benedetto per l'anima nostra, affinché il Santo Padre Don Bosco ci riconosca veramente per sue Figlie e ci interceda la grazia di poter lavorare efficacemente, nel nostro diletto Istituto, a gloria di Dio, a santificazione nostra, a vantaggio delle care anime che Egli ci affida.

Aff.ma

Suor ELVIRA RIZZI

Carissime,

siamo in piena quaresima: tempo di raccoglimento, di preghiera, di mortificazione e quanto mai propizio al ricordo salutare della Passione di Nostro Signore. Procuriamo di entrare praticamente nello spirito della Chiesa, conformando ad esso la nostra vita. Sia, perciò, impegno particolare di tutte e di ciascuna di far meglio le pratiche di pietà prescritte dalle Costituzioni e dal Manuale, animandole col vero spirito di pietà che renderà più viva e consapevole la vita e l'azione divina in noi, più efficace l'opera nostra a vantaggio delle anime che ci sono affidate e di quelle per cui offriamo le stesse nostre preghiere ed i nostri piccoli sacrifici. Se noi fossimo proprio come dobbiamo essere dinanzi al Signore, potremmo raggiungere un grande numero di anime che attendono la luce e la forza necessaria per mettere a posto le partite della loro coscienza, e potremmo così contribuire al buon esito delle missioni, dei cicli di conferenze, degli Esercizi predicati in questi tempi alle varie categorie di persone, in preparazione alla Santa Pasqua.

Per animarci ad essere ferventi e generose nell'offrire a Dio i nostri piccoli sacrifici, pensiamo anche alla grande necessità di luce e di grazia divina che hanno i popoli, le nazioni e i governanti in questo periodo d'incertezze e di sistemazione mondiale perchè trionfino la Giustizia e la Carità evangelica, tanto auspiccate dal Sommo Pontefice e di cui tanto ha bisogno la povera umanità. Non potendo altro, preghiamo, preghiamo e mortifichiamoci, animate da vero spirito di penitenza.

Tutti abbiamo il dovere di fare penitenza per espiare i peccati nostri e gli altrui; senza la penitenza non possiamo nè salvarci nè cooperare alla salvezza del mondo. E giacchè la Chiesa, sempre provvida e materna, non ci obbliga al digiuno e all'astinenza solita, in vista delle difficoltà e delle restrizioni proprie dei tempi, siamo sollecite a valorizzare le pene e i sacrifici che ci sono imposti dai nostri doveri e dalla vita comune. Facciamo specialmente consistere la nostra penitenza nella totale rinuncia di noi stesse. E' facile parlare di rinnegamento, ma è tanto difficile praticarlo. Si vorrebbe, ad esempio, darci ragione di certe obbedienze, di talune disposizioni che ci riguardano più o meno direttamente;

non sappiamo tollerare ciò che può disgustarci o semplicemente scomodarci; una correzione un po' sentita, meritata o no, ci fa perdere la pace; vorremmo sempre essere trattate con tutti i riguardi possibili; insomma esigiamo sempre senza pensare che la mortificazione e il rinnegamento di noi richiedono tutto il contrario. Quindi, procuriamo di essere e di mostrarci contente di tutto e di tutti: della occupazione che ci fu affidata, della casa ove ci troviamo, delle Superiore e Consorelle che abbiamo, persuase che in ogni disposizione c'entra sempre la volontà o la permissione del Buon Dio e che quello che Egli vuole o permette è sempre diretto al nostro bene temporale od eterno. Perciò, invece di esigere per noi riguardi o benevolenza particolare, siamo pronte ad andare incontro al nostro prossimo, diffondendo intorno a noi pace, serenità e gioia, e facendo della nostra comunità una vera famiglia salesiana.

* Compiremo così una sublime missione e attireremo grazie innumerevoli sulle anime e sul mondo intiero. Unendo poi i nostri atti di abnegazione ai dolori della Passione di Gesù e di Maria SS. Addolorata, essi diventeranno più preziosi e meritori, mentre il ricordo stesso dei dolori di Gesù e di Maria ci renderà cara e quasi desiderata la sofferenza.

Durante la quaresima siamo anche chiamate a compiere maggiormente la missione preziosissima dell'insegnamento catechistico. Le Suore che ne sono incaricate vedano di corrispondere a sì alto onore con la preghiera e con una coscienziosa preparazione prossima per riuscire ad imprimere nelle giovani anime le verità della nostra santa Fede in modo tale che non si cancellino mai più, ma restino loro come guida e sostegno per tutta la vita. Come si compiaceranno il nostro Santo Padre Don Bosco e la nostra Beata nel vedere le loro Figlie zelanti e premurose nell'insegnare il Catechismo!

Dopo la quaresima viene la Pasqua, la festa della gioia e della risurrezione. Risorgeremo anche noi ad una vita novella di fervore, di pietà e di zelo. Questo è l'augurio più bello che possa farvi e che faccio a me stessa. Il Signore lo avvalori con la sua grazia e lo tramuti in una consolante realtà!

Anche per Pasqua vi esorto a contentarvi degli auguri collettivi che ci faranno le vostre Ispettrici e ciò sempre per amore di povertà e di osservanza, mentre ripeto la raccomandazione di scriverci con la massima libertà tutte le volte che ne aveste bisogno.

Con le Madri vi saluto affettuosamente e vi ripeto i più santi auguri. Tutte confidiamo nelle vostre preghiere per i bisogni dell'Istituto.

Vostra aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI

Dalle nostre Case, per Divina Provvidenza, sparse ormai in tutto il mondo, arrivano **Relazioni**, consolantissime al cuore della nostra amatissima Madre. Da tali Relazioni si rileva che Collegi, Orfanotrofi, Scuole, Oratori sono popolatissimi di gioventù a cui voi, carissime Sorelle, cercate di insegnare prima di tutto **le vie di Dio**, e poi una professione che le metta in condizioni di guadagnarsi onestamente il pane della vita.

Questo veramente è il **fine del nostro Istituto**: ci aiuti la nostra Celeste Madre a intendere sempre meglio, in profondità ed estensione, il **sacrosanto dovere** che abbiamo di collaborare alla salvezza della gioventù con i mezzi che il Santo Fondatore trasse dalla Chiesa e fece suoi e nostri, dopo aver trasfuso in essi uno spirito particolare a cui dobbiamo mantenere **fede** e che si chiama: **salesianità**. Essa è la nostra indiscutibile ricchezza; ha già operato miracoli di formazione cristiana e continua ad operarne in proporzione del nostro zelo, della nostra carità, in misura della comprensione con cui ci doniamo instancabili, con iniziative inesauribili, alla gioventù che popola le nostre Case.

In questa mia desidero soffermarmi brevemente con voi, carissime Direttrici e Sorelle, a considerare come attuiamo il metodo di Don Bosco e di Madre Mazzarello nella formazione delle orfane e delle figliuole bisognose, accolte nelle nostre Case di beneficenza.

Esse hanno bisogno, più di ogni altra categoria di giovinette, di sentire fra noi il **calco della famiglia** di cui sono prive; di essere circondate di cure affettuose, materne per quanto riguarda la loro salute, il vitto, il vestito, lo svago necessario. Esse attendono da noi una formazione spirituale efficace: la responsabilità di quest'Opera importantissima cade tutta su di noi, poichè la famiglia o non c'è, o non aiuta, o disperde. Ma questa formazione, quanto mai delicata, presenta gravi difficoltà: dipende dalla disposizione dell'orfana, della beneficata; dipende dall'affetto che ci porta, dal tatto con cui sappiamo trattarla; dall'ascendente che la nostra virtù ha sopra di lei; dalla comprensione caritativa con cui andiamo incontro ai suoi bisogni per soddisfarli fin dove è possibile; dipende dall'ambiente di famiglia, di ordine, di laboriosità che abbiamo saputo creare intorno a lei. Le orfane sono la pupilla dell'occhio di Dio. Il "date e vi sarà dato", del Vangelo, ha la sua piena attuazione fra esse. Confidiamo senza misura!

Ora mi rivolgo alle Suore che vivono nei nostri cari Orfanotrofi e Case di beneficenza e domando loro: Siete contente di attendere alle orfane, alle derelitte? Le istruite nel Catechismo, nel vivere sociale e familiare? Siete disposte a stendere anche la mano, se necessario, per ottenere ad esse soccorso? Amate vivere tra la povertà dei loro vestiti? Sopportate la grossolanità involontaria del loro tratto con dolce serenità? Le aiutate pazientemente, dolcemente affinchè giungano a spogliarsene? Curate, vegliate le loro occupazioni di scuola, di laboratorio, di lavori casalinghi con affetto longanime? Amate in esse Gesù povero e

cercate di far apprezzare ed amare da esse questa loro povertà, insinuando il **principio cristiano** che essa onora chi la porta bene e cerca di vincerla con il lavoro, il risparmio e l'onestà?

Care Sorelle, a queste figliuole noi dobbiamo dare, oltre che la formazione cristiana, anche una istruzione sufficiente che corrisponda alla cultura stabilita nei Programmi per le nostre Scuole Artigiane; e, in più, dobbiamo perfezionarle in un'abilità professionale, perchè abbiano in dote un mestiere onorato con cui guadagnarsi onestamente il pane della vita. Addestriamole, sì, mentre sono con noi nei lavori casalinghi di pulizia, bucato, cucina, stireria. Ciò è necessario. Ma insieme diamo ad esse un mestiere finito: **Questo è un nostro dovere sacrosanto**. Sentano esse, lo sappiano, lo constatino che non risparmiamo sacrificio alcuno, di nessun genere, per prepararle e dirigerle verso un'occupazione che le metta in grado di avere un posto onorato nella vita e nella società. Seguiamole ancora quando sono uscite e stabiliamo, anche fra coteste care beneficate, il gruppo ex allieve.

Così operando meriteremo le benedizioni di Don Bosco Santo e della nostra Beata.

Per chiudere, mi rivolgo a tutte, anche alle Insegnanti di Catechismo e riporto letteralmente quanto il Santo Fondatore raccomandò a Don Bertello il 9 aprile 1875:

« Io andrò facendo quello che posso per risvegliare amore allo studio fra i tuoi allievi; ma tu fa anche quanto puoi per cooperarvi, e:

1° Considerali come tuoi fratelli: amorevolezza, compatimento, riguardo; ecco le chiavi del loro cuore.

2° Farli studiare soltanto quello che possono e non più. Far leggere e capire il senso del testo senza digressioni.

3° Interrogarli molto sovente, invitarli ad esporre, a leggere; a leggere, ad esporre.

4° Sempre incoraggiarli, non mai umiliare; lodare quanto si può, senza mai disprezzare; a meno di dar segno di dispiacere quando è castigo.

Prova a mettere ciò in pratica e poi fammi la risposta. Io pregherò per te e per i tuoi ».

La lettera non ha bisogno di commento perchè la parola del Padre è chiara e precisa; e tanto meno di raccomandazione a metterla in pratica perchè i mezzi che suggerisce, sono convalidati dall'esperienza di un Santo.

Pregate per me che vi sono

aff.ma
Suor ANGELA VESPA

Carissime,

come vedete, questa mia circolarina porta la data da Torino, perchè con lo spirito e col cuore vengo a voi dal centro del nostro diletto Istituto; in realtà, però, vi scrivo dalla cara Ispettorìa Veneta dove sto facendo una rapida visita a tutte le case. Dappertutto in questa regione, come, del resto, nelle altre case della nostra bella Famiglia religiosa, si hanno motivi di grande conforto, perchè ovunque le Suore lavorano con vero spirito di dedizione, prodigandosi nelle opere varie dell'Istituto, comprese le caritative, che sono proprie del grave momento che attraversiamo, che sono tanto conformi allo spirito del nostro Santo Don Bosco e vivamente raccomandate dal Santo Padre e dal nostro Veneratissimo Superiore e Padre, il Sig. Don Ricaldone.

Continuiamo in questa bella gara di carità e di bene a pro dei bisognosi e consoleremo il Cuore di Dio e della nostra Celeste Madre, Maria SS. Ausiliatrice, mostrandoci, nello stesso tempo, consapevoli delle gravi realtà in cui viviamo. Come già ebbi a dire altra volta, l'accettazione o meno delle opere suddette spetta alla saggezza delle Superiore, le quali terranno conto delle possibilità delle case e delle Suore, ma è e deve essere di tutte la prestazione generosa e cordiale quando le opere ci sono affidate.

È appena incominciato il dolcissimo mese dell'Ausiliatrice, nostra celeste Madre e Regina; permettete che raccomandi a me ed a voi di trascorrerlo nel maggior fervore possibile. Facciamo in modo che ogni sera, quando faremo l'esame di coscienza, la Madonna possa farci sentire che è stata contenta della nostra giornata, del come abbiamo compiuti i nostri doveri, del bene che abbiamo procurato di fare, della nostra cordiale sottomissione alle Superiore e della bontà esercitata verso le Consorelle e le alunne.

Inoltre, mettiamo uno speciale impegno nell'attuare nella nostra vita pratica la bella preghiera che ogni giorno rivolgiamo alla Vergine Santissima nella Consacrazione che le facciamo di tutte noi stesse, procuriamo cioè di "ricopiare in noi le sue virtù, in particolar modo l'angelica purezza, l'umiltà profonda e l'ardente carità", affinchè possiamo rappresentarla al vivo in

mezzo al mondo, farla conoscere ed amare ed attirare con questo mezzo molte anime al Cuore di Gesù.

Che la vera divozione alla Madonna sia una delle nostre prerogative più belle, ci sia di conforto nelle pene, di sostegno nei pericoli, di difesa nelle tentazioni e di aiuto valido nella nostra missione educativa! All'altare di Maria andiamo ad attingere luce e forza, zelo ardente per la salute delle anime, consolazione e slancio per l'ascesa nella via della perfezione. Perché ciò si avveri, procuriamo di conoscere sempre meglio la nostra Mamma Celeste, leggendo volentieri ciò che a Lei si riferisce, meditando sulle sue virtù, sulla sua potenza interceditrice, sulla sua sublime grandezza e sulla bontà materna del suo Cuore verso i suoi devoti. Se la conosceremo meglio l'ameremo più intensamente e potremo farla meglio conoscere ed amare dalle anime che ci avvicinano.

Facciamo, dunque, tutto il possibile perchè le figliuole a noi affidate riportino dalla nostra umile opera educativa, oltre che una soda formazione cristiana, **la vera divozione alla Madonna**. Così facendo faremo loro uno dei doni più preziosi che possiamo loro fare, giacchè sappiamo che la vera divozione a Maria SS. è segno certo di predestinazione. Alla nostra volta facendola conoscere ed amare ci assicureremo la vita eterna, il bene supremo che non dobbiamo mai perdere di vista e a cui dobbiamo tendere continuamente.

Il nostro Santo Fondatore e Padre, che fu il grande Apostolo della divozione a Maria Ausiliatrice, ci aiuti ad imitarlo in questa sublime missione ch'Egli compì in modo tanto prodigioso; la Madonna ci tenga tutte sotto il suo manto materno e ci aiuti ad esserle figlie devote ed amanti!

Vi saluto cordialmente per tutte e mi raccomando molto alle vostre sante preghiere.

Vostra aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI

Siamo entrate da pochi giorni nel glorioso centenario che segna, con la presa di possesso da parte di Don Bosco della tettoia Pinardi, il termine del lungo e travaglioso pellegrinaggio suo e dei suoi birichini attraverso la città di Torino, e Pinizio di quella che fu, per eccellenza, l'opera più intimamente e caratteristicamente sua.

Chi di noi non si è commossa alla rievocazione delle angosce mortali provate dal nostro Santo Fondatore in quel tristissimo 5 aprile 1846, giorno in cui doveva essere sfrattato anche dal prato dei Fratelli Filippi? Sembrava giunto il momento supremo. Il buon Padre, nell'amarezza del suo abbandono che se gli trasse lacrime cocenti dagli occhi, non gli strappò, però, dal cuore, la fede nel divino aiuto, elevò a Dio la supplica

accorata del dolore e della speranza: " Mio Dio, perchè non mi fate palese il luogo dove volete che io raccolga questi fanciulli? „. Il Signore accolse ed esaudì la preghiera del suo Servo fedele e la proposta inaspettata fatta a Don Bosco dal Signor Pancrazio Soave, fu come un raggio di luce attraverso le più dense tenebre.

Il contratto fu presto concluso e prima che i giovani lasciassero il prato, potè loro annunciare, con l'anima in festa, che il nido era trovato: " Allegri, figliuoli miei, allegri! Abbiamo trovato l'Oratorio. Avremo chiesa, sacrestia, stanze per le scuole, sito per correre e giocare „.

La tenera pianticella dell'Oratorio, tanto travagliata da inclemenze e avversità di ogni genere, sbattuta da tremendi uragani, prossima ad essere stroncata dalla bufera, aveva trovato, finalmente, il terreno propizio: in esso avrebbe affondate le sue radici e, fatta gigante, avrebbe stesi i suoi rami, quasi braccia materne, su tutta la faccia della terra e beneficato della sua ombra protettrice e preservatrice, innumeri falangi di anime!

" Avremo chiesa e sito per correre e giocare „, aveva detto Don Bosco ai suoi giovani annunciando loro il grande evento.

Chiesa e cortile: pietà e allegria, formazione religiosa e sollievo fisico, furono, uniti ad un sano spirito di famiglia, fin nel primo sbocciare dell'Oratorio, le note caratteristiche e fondamentali della nuova Istituzione, il cui scopo fissato nel primo articolo del Regolamento tracciato in seguito dallo stesso Don Bosco, doveva essere quello di " trattenere la gioventù nei giorni di festa con piacevole e onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa „.

Tale vita di soda pietà e di sana allegria, che traeva la sua ispirazione, il suo miglior alimento dal cuore stesso di Don Bosco, inesauribile nella sua carità, irraggiungibile nella sua tenerezza, instancabile nel suo zelo, trasformò quella località in un'oasi di pace, di serenità e di giocondità in cui i giovani trovarono, con la luce dello spirito, la gioia della vita, il calore del più paterno affetto.

Al fulgore che si irradia dalla povera tettoia-cappella Pinardi, cellula e fulcro di tutta la vasta e multiforme Opera Salesiana, diamo uno sguardo, Sorelle carissime, al nostro Oratorio, a quello propriamente in cui il Signore ci ha chiamate a lavorare e che deve costituire il campo prediletto e desideratissimo di quell'apostolato per cui siamo e ci sentiamo figlie di S. Giovanni Bosco, e domandiamoci: corrisponde esso realmente alle finalità e ai desideri del nostro Santo Fondatore? Le figliuole che lo frequentano, vi trovano quello che i ragazzi di Don Bosco trovarono presso la tettoia Pinardi, e cioè, con " l'onesta e piacevole ricreazione „, innanzi tutto e sopra tutto, una soda formazione religiosa e morale, e il calore di un cuore palpitante di carità, di quella carità con cui Don Bosco seppe tra-

sformare i lupi in agnelli e far sbocciare fiori di santità da poveri figli della strada? Ci studiamo realmente di trasfondere nelle nostre care Oratoriane, con la preghiera e con un'accurata istruzione catechistica, una profonda convinzione dei principi religiosi, di condurle a pensare, a sentire e a vivere da vere cristiane, abitandole a giudicare secondo la fede, ad operare in conformità della legge del Signore?

È stato detto, e a ragione, che nei tempi moderni l'Oratorio è la culla della fede. Valiamoci pertanto, grate a Dio e intimamente persuase della nostra grave responsabilità e della sublimità della nostra missione, di questa preziosissima eredità paterna per ravvivare e accendere di sempre più vivida luce, la fiaccola della fede nel cuore di tanta povera gioventù che, trascinata dall'ignoranza e dal vizio, brancola spaventosamente nel buio.

E perchè i frutti siano più abbondanti e sicuri, ricordiamoci che la più potente calamita per attirare le giovani è la carità: quella carità industriosa, paziente, ricca di immolazione che si concretizza nel sacrificio illimitato, nella totale dedizione di sè, nella perfetta intenzione del nostro lavoro compiuto con l'unico scopo di condurre le anime a Dio, e si riflette nell'amabilità del volto, delle parole, delle maniere che schiudono il cuore alla confidenza perchè gli dà la certezza del sentirsi amato.

« Coloro che sono addetti all'Oratorio, scrive in proposito il Veneratissimo Signor Don Ricaldone, dovrebbero distinguersi tra tutti nel portare ovunque e sempre il sorriso di Don Bosco. Sorriso tutto pervaso di purezza, che giunge a tutti senza eccezione di censo, di condizione civile, di doti esterne, senza svenevolezze o familiarità, con la sola preferenza degli orfani, dei più bisognosi, dei meno attraenti, dei più discolori ».

In una delle maggiori città d'Italia fu chiesto ad uno studente di ginnasio perchè avesse preferito al ricreatorio laico, l'Oratorio Salesiano. — Perchè qui c'è il cuore — rispose il bravo giovane!

Che le nostre carissime Oratoriane e tutta la gioventù che frequenta le nostre Case, possano sempre sentire e dire altrettanto!

Aff.ma Sorella

Suor CAROLINA NOVASCONI

Carissime,

vengo a voi nella dolcissima festa della nostra celeste Madre e Regina, Maria SS. Ausiliatrice, ovunque benedetta, amata e venerata dai suoi Figli, dalle sue Figlie e dai suoi innumerevoli devoti sparsi in tutto il mondo, ma particolarmente esaltata in questo suo magnifico Santuario, vero faro di luce, vera fonte di grazie e di grazia per quelli che qui vengono ad attingere conforti, aiuti e benedizioni.

Come ci sentiamo felici di essere figlie di sì tenera e potente Madre specialmente quando vediamo i suoi trionfi! Siamo santamente fiere del nostro bel titolo, ma sentiamone anche tutta la responsabilità.

Maria Ausiliatrice ci conduce al suo divin Figlio, al Cuore Sacratissimo di Gesù, nel cui mese siamo per entrare, e ci esorta a imitarne le virtù caratteristiche: la dolcezza e l'umiltà. Ascoltiamo l'invito materno, quello stesso del Divin Maestro, il Quale ci dice esplicitamente: " Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore e troverete il riposo delle anime vostre „.

La mansuetudine si può considerare sinonimo di dolcezza. La pratica, dunque, delle soavi virtù dell'umiltà, della dolcezza e della mansuetudine sia l'oggetto dei nostri sforzi nel caro mese di giugno. Siamo umili, mansuete e dolci specialmente con le nostre Superiore e Consorelle. e verso le anime affidateci dalla divina Provvidenza; siamo tali noi Superiore verso le subalterne essendo sacro dovere di tutte promuovere la carità e l'unione dei cuori nella Comunità, perchè questa sia una vera famiglia religiosa, perchè le opere siano da Dio benedette e producano il vero bene alle anime, e perchè il Cuore Sacratissimo di Gesù regni come Sovrano e Maestro in ognuna delle nostre case e vi trovi le sue compiacenze. Per attuare un sì bel programma dovremo sacrificarci, rinnegarci, dimenticarci, ma val la pena di farlo se vogliamo onorare il Cuore

Sacratissimo di Gesù, edificare il prossimo, meritare per l'altra vita e creare nelle nostre Comunità quell'atmosfera di salesianità e di pace che è fonte di tanto benessere spirituale e morale e che reca tanto conforto alle Superiore.

Del resto lo scopo di ogni anima cristiana e, a maggior ragione, di ogni anima religiosa, è quello di riprodurre in sé, per quanto le è consentito, la vita e gli esempi di Gesù per essere accettata al divin Padre e da Lui accolta, a suo tempo, nella patria beata. Coraggio, dunque, e che il divino Modello ci stimoli e ci sostenga nella santa impresa.

Nel prossimo giugno ricorre, come sapete, l'onomastico del nostro Veneratissimo Superiore e Padre, il Sig. Don Ricaldone. È incalcolabile e prezioso oltre ogni dire il bene che egli ci fa direttamente e indirettamente sempre, tutte le volte che ricorriamo alla sua saggia e paterna bontà, prevenendoci in mille circostanze con delicatezza squisita. Procuriamo di corrispondere alle sue paterne cure con la riconoscenza più sentita, con la filiale docilità alle sue direttive e con la preghiera più fervida, per ottenerGli salute, prosperità, lunga vita, divini conforti, e tutte quelle grazie che Gli stanno a cuore per Sè e per tutta la nostra grande religiosa famiglia. Sia questo il principalissimo nostro omaggio e il modo pratico di dimostrarGli la nostra devozione filiale.

Ci avviciniamo altresì a grandi passi all'epoca dei santi spirituali Esercizi. Ho fiducia che quest'anno, in tutte le Ispettorie, si possano fare con mute regolari, in modo che le Suore vi possano attendere senza il pensiero dei soliti doveri di ufficio, nelle case designate dalle Ispettrici. So che tutte desiderate ardentemente tale grazia per potervi ritemperare nello spirito e meglio rivedere lo stato della propria coscienza. Tale desiderio è già un'ottima disposizione agli Esercizi, ma non è tutto: procuriamo di prepararci ad essi con la preghiera, il raccoglimento e togliendo dall'anima ogni ostacolo alla divina grazia. Bisogna che produciamo il vuoto nel cuore da tutto ciò che non è Dio perchè Egli lo possa riempire e come invadere della Sua luce e delle Sue grazie. Questo è l'augurio che faccio a voi e a me, mentre, salutandovi cordialmente per tutte, vi invoco le materne benedizioni della nostra Celeste Ausiliatrice.

Vost'ra aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI

C'è chi mi consiglia di riportare per intero nella nostra Circolare mensile la raccomandazione che il Direttore Spirituale, il Rev.mo Sig. Don Tirone, rivolse a tutte le Case Salesiane nell'ultimo numero degli Atti del Capitolo Superiore. Accetto il consiglio e trascrivo fedelmente, pensando di fare cosa di grande utilità alla gioventù che frequenta le nostre scuole e i nostri oratori festivi.

« In questi ultimi anni di guerra ho dovuto con pena constatare che in vari nostri Istituti non è più osservata la grave raccomandazione, altre volte fatta (Atti Cap. Sup., N. 45, pag. 676; N. 49 pag. 772), di procurare che i nostri alunni vadano costantemente con le gambe coperte. Persino in qualche casa che, con lodevoli sforzi, era riuscita a metterla in piena esecuzione, poco per volta si ritorna a non tenerne più conto.

Cari Confratelli, è cosa troppo importante questa, perchè la si possa trascurare: la modestia cristiana, secondo cui Don Bosco voleva che si educasse la gioventù, lo richiede. Si faccia quindi tutto il possibile per ottenere che nelle nostre case sia da tutti gli alunni osservata.

Fra le miserie che la guerra ci portò è da annoverarsi anche quella dello sfacciato e provocante nudismo. Purtroppo questa piaga esisteva anche prima della guerra. Ma ognuno vede come dopo di essa prese tali proporzioni da obbligare i Vescovi, dopo il Sommo Pontefice, ad elevare solennemente ammonitrice la voce per chiamare tutti a raccolta, onde porre argine alla marea di fango che minaccia di farci ritornare ai costumi pervertiti del paganesimo. (Lettera Pastorale collettiva dell'Episcopato della regione Trivenetana, 27 giugno 1945).

Dirà forse qualcuno che la miseria portataci dalla guerra è tanta che non si trova nemmeno più la stoffa per vestirsi, se non a prezzi favolosi. Ciò in parte è vero, ma non al punto che con la buona volontà e industriosa sagacia non si possa superare anche questa difficoltà. I prezzi, più o meno, si livellano, tutto è caro, e, ciò nonostante, si trova modo di provvedersi del necessario; con un po' di sforzo e di buona volontà le famiglie troveranno la possibilità di provvedere ancora quel mezzo metro di stoffa di più per difendere e coprire le povere membra dei loro figliuoli. Godo, a questo proposito, di poter citar l'esempio della Casa madre. Al principio di quest'anno gli alunni si presentarono quasi tutti con calze e calzoncini corti; in bel modo, con volontà decisa,

con dolce e forte insistenza, nel giro di poche settimane, il cambiamento fu completo, ed ora non si vede più nessuno, nè studente, nè artigiano, che non abbia le gambe interamente coperte.

Si raccomandandi, si insista, e, se occorre, il Prefetto tenga un certo numero di calze lunghe a disposizione delle famiglie degli alunni; vedrete che si riuscirà ad ottenere quanto ci sta a cuore.

La modestia cristiana, tanto raccomandata dal nostro Padre Don Bosco, fiorisca sempre in tutte le nostre case ».

Riteniamo, care Sorelle, come fatta a noi la calda raccomandazione del Rev.mo Superiore; raccomandazione tanto opportuna anche per il nostro mondo giovanile, e adoperiamoci con paziente fermezza e bontà per riuscire nella santa impresa.

Maria Ausiliatrice ci benedica e renda efficace il nostro apostolato.

Pregate per la vostra in C. J.

*Aff.ma Sorella
Suor TERESA PENTORE*

Carissime,

innanzi tutto vi dò una notizia molto importante che riguarda il bene del nostro caro Istituto. Ricorderete che nel dicembre del 1941 vi si è data la comunicazione dell'erezione in Ispettorie delle Visitatorie di America. Ebbene, il Consiglio Generalizio, sempre nel desiderio di un maggior vantaggio, prese analogo provvedimento per le Visitatorie dell'Antico Continente che ancora rimanevano da sistemare. Inoltrò, quindi, domanda alla Santa Sede per la erezione in Ispettorie delle Visitatorie:

- 1. Germanica di Maria Ausiliatrice*
- 2. Inglese di S. Tommaso da Cantorbery*
- 3. Polacca di Maria Ausiliatrice*
- 4. Orientale di Gesù Adolescente*
- 5. Indiana di S. Tommaso Apostolo*
- 6. Estremo Orientale di Maria Ausiliatrice*

Per mezzo del nostro Ven.mo Superiore e Padre, il Signor Don Ricaldone, si ottenne il Decreto di erezione in data 16 maggio 1946. Così ora tutti i raggruppamenti delle Case dell'Istituto sono canonicamente eretti in regolari Ispettorie. Ciò gioverà, lo speriamo, al miglior governo e al maggior sviluppo delle Case e delle Opere che in esse si svolgono. Preghiamo che così sia e che la Madonna tenga sempre rivolto il Suo sguardo materno e protettore sull'Istituto che vuol essere davvero, come Don Bosco Santo si propose nell'istituirlo, il monumento vivente della sua divozione alla nostra Celeste Ausiliatrice.

Nella circolarina del 24 ottobre 1945 vi scrissi che i festeggiamenti per il 1° Cinquantenario della Pia Associazione delle nostre Figlie di Maria si sarebbero celebrati in quest'anno e che, a suo tempo, ve ne avremmo comunicate le modalità. Ci tengo a dirvi che non ho dimenticata la promessa e che qui, in questa Casa "Maria Ausiliatrice", di Torino, si lavora per concretarli. Non appena si potrà, parteciperemo alle Ispettrici le

decisioni prese perchè servano di guida e di norma, facilitando così il vostro compito. Possa la lieta ricorrenza cinquantenaria portare quel maggior fervore di pietà che tanto auspichiamo.

Nell'ultima mia del passato maggio vi esortavo a disporvi bene ai santi Spirituali Esercizi. Permettetemi ancora una parola su un argomento tanto importante. Dagli Esercizi ben fatti dipenderanno l'avanzamento spirituale dell'anima nostra nella religiosa perfezione, il buon andamento delle opere, la pace nelle comunità e, soprattutto, quella maggior gloria del Buon Dio e quel più largo bene delle anime che tutte desideriamo e dobbiamo cercare.

Preghiamo, dunque, per avere la luce e la grazia di cui abbiamo bisogno e disponiamoci religiosamente fin d'ora a quei sacrifici che potrebbero esserci richiesti dalla santa obbedienza. Siamo generose pensando che in punto di morte raccoglieremo il frutto di quel che avrem compiuto in vita per amor di Dio e in unione con Lui. Proprio in questi giorni una nostra carissima e ancor giovane Consorella, che vidi tre giorni innanzi la sua morte, mi confidava che era contenta di morire e che si sentiva tranquillissima, perchè aveva coscienza di aver lavorato tanto e di essersi molto sacrificata per amore del Signore, superando le difficoltà ed offrendo a Lui le pene incontrate sul suo cammino. Non sono queste le sue parole precise, ma ne sono il concetto fedele. Ho riportato da quel letto di sofferenza indicibile, che mi pareva un altare di sacrificio, un'impressione incancellabile e di profonda edificazione. Siamo, dunque, generose e saremo felici in vita, in morte e dopo morte.

Il 28 del corrente mese ricorre il terzo mesto anniversario della santa morte della nostra compianta e indimenticabile Madre Luisa Vaschetti. Ricordiamone gli esempi edificanti e suffragiamone la cara anima con abbondanti preghiere, qualora ne avesse ancora bisogno.

Il 29, festa di S. Pietro, sia pure una gara di preghiere riconoscenti per il nostro Ven.mo Superiore e Padre, il Sig. Don Ricaldone.

Il Sacro Cuore ci conceda di amarLo e di farLo amare nel sacrificio totale di noi per la sua maggior gloria!

Vi saluto cordialissimamente, anche a nome di tutte le Madri, e vi sono sempre più

aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI

Nella parte terza del nostro Manuale - Regolamenti, al capo IV, sono elencati in quattro brevi paragrafi i doveri principali delle Novizie, doveri che costituiscono come il fondamento della nostra vita religiosa salesiana, e che richiedono, quindi, una fedeltà sempre maggiore di adempimento, man mano che si procede nella via della nostra santa vocazione. Poichè ci troviamo ormai a poco più di un mese di distanza dalla data benedetta, in cui le Novizie del secondo anno di una gran parte della nostra cara famiglia spirituale, emetteranno innanzi all'Altare i loro Santi Voti, obbligandosi così ad accettare in pieno i doveri che da essi derivano, mi sembra opportuno ed utile richiamare l'attenzione loro e di noi tutte — che nella solenne circostanza sentiremo riaccenderci il fervore e rinsaldarsi i propositi della nostra recente o remota consacrazione — sul 2° e 4° paragrafo suddetti, dove si può cogliere molto bene la fisionomia morale del nostro Istituto, o, più propriamente, ciò che ne costituisce lo spirito informatore e animatore. Dice adunque il 2° paragrafo: «Le Novizie dovranno attendere diligentemente alla meditazione, alla preghiera, alle pie letture» cioè all'esercizio della pietà, dell'unione con Dio, che accende e alimenta il fuoco della carità verso Dio e verso il prossimo: fuoco che divampò nel cuore e nella vita della nostra Beata Madre Mazzarello e la condusse a un altissimo grado di amor di Dio, a tutti i sacrifici per il bene delle care anime che le erano affidate.

Dove attinse Ella questo amor di Dio? Leggiamo a pag. 506 della sua Biografia: «L'amor di Dio lo fomentava in sè con la meditazione, alla quale era sempre la prima a intervenire... e si vedeva che la meditazione non era limitata al tempo stabilito dalla Regola, ma la continuava anche nel corso della giornata, producendo frutti di unione con Dio, di zelo, di osservanza, di mortificazione, di unione dei cuori e di abbandono alla Volontà di Dio». E a pag. 399: «La sua vita fu una continua preghiera. Anche in mezzo alle occupazioni, teneva lo spirito incessantemente unito a Dio con frequenti slanci e ardenti giaculatorie... ogni punto d'ago dev'essere un atto di amor di Dio...». E poi si accuserà «di essere stata pochi minuti senza pensare a Dio». Questa, l'unione con Dio, di cui ci dà esempio la nostra Beata: quali sapienti lezioni! E, con la pietà, lo spirito di sacrificio, che ne è la prima e più diretta conseguenza. Sacrificio che fa amare la povertà, la mortificazione, il lavoro, l'obbedienza, le opere di zelo con serenità di cuore e di volto, senza debolezze e scoraggiamenti; così come lo praticava la nostra Beata, con l'ardore e la costanza dei Santi: quello spirito di sacrificio che ha per noi così grande virtù di esempio.

Il paragrafo 4° dei doveri principali delle Novizie, e quindi anche più delle Professe, dice appunto che esse debbono «adoperarsi con assidua vigilanza e con perseverante lavoro, ad estirpare i propri difetti, a mortificare ogni moto disordinato, specialmente la collera e gli affetti sensibili, ad acquistare le virtù necessarie a una buona Figlia di Maria Ausiliatrice e quella operosità instancabile, santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio, che deve essere la caratteristica delle Figlie del Santo Don Bosco». È tutto un programma di vita salesiana pienamente vissuta, che ha il suo articolo fondamentale in quella espressione: operosità instancabile, santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio, di cui il nostro Santo Padre Don Bosco e la nostra Beata Madre ci furono insuperabili modelli.

Care Sorelle Novizie e Professe, disponiamoci, dunque, a lavorare instancabilmente nel solco che ci verrà o che ci è già stato assegnato, e, prima di tutto, in quello del nostro cuore, per estirparne i difetti, mortificare i moti disordinati e acquistare le virtù proprie del nostro stato. E preghiamo il Cuore Divino di Gesù ricco per tutti coloro che lo invocano, ad aiutarci efficacemente, perchè sappiamo conservarci calme e serene anche nelle difficoltà e nelle lotte, umili e costanti in ogni evenienza, sempre pronte a ricominciare dopo ogni possibile smarrimento, nella certezza che, come l'Apostolo, tutto possiamo in Colui che ci conforta.

Aff.ma
Suor ELVIRA RIZZI

Carissime,

la circolarina di questo mese verrà a raggiungervi o nella vostra antica sede o in quella nuova in cui, eventualmente, l'obbedienza, e quindi la Volontà Santa del Signore, vi avrà destinate. La mia povera parola vi giungerà così quando o avrete già fatto i santi Esercizi e sarete rinnovate e rinvigorite nello spirito, o quando sarete per divenire tali.

*Comunque, quel che importa è che, in questo prossimo inizio della ripresa del nostro lavoro dopo i santi spirituali Esercizi, ci mettiamo tutte veramente e lietamente a **viverè** la nostra bella vocazione e non mai a trascinarla in una mediocrità che offenderebbe il Cuor di Dio, non porterebbe a Lui le anime e ci preparerebbe dei rimorsi in vita e in morte. **Vivere la nostra bella vocazione vuol dire essere fedeli ed attaccate** « all'osservanza della Regola e delle norme date per renderla effettiva. A rafforzare infatti il nostro organismo non giovano i molti e magari costosi ricostituenti, ma quelli che a giudizio del medico possono effettivamente recare giovamento. Ora le Costituzioni e i Regolamenti e il loro commento fatto dai Superiori sono lo specifico che maggiormente può giovare a noi, figli di S. Giovanni Bosco ». Così il Ven.mo nostro Superiore e Padre negli Atti del Capitolo del maggio-giugno 1946.*

Osservanza, dunque, a qualunque costo, per essere meno indegne Figlie della nostra Celeste Ausiliatrice e del nostro Santo Don Bosco. L'osservanza religiosa delle Costituzioni e del Manuale dev'essere totale e non di alcuni punti soltanto, perchè anche le minime prescrizioni mirano al bene e sono la manifestazione della Volontà di Dio per noi. Ma, siccome certe disposizioni sono d'importanza capitale, così questa volta desidero intrattenermi su qualcuna di esse.

Anzitutto su quelle riguardanti le pratiche di pietà e lo spirito da cui debbono essere animate. In generale le pratiche di pietà, da quanto ci risulta, si compiono regolarmente dappertutto, ma talora, e ciò specialmente quando non si possono fare con la comunità, si fanno affrettatamente e distrattamente e si considerano come un debito da pagare e un peso da scuotere. Invece dovremmo andare in Cappella o in Chiesa come al luogo del nostro più dolce conforto, per attingere da Nostro Signore, vivo e vero nel Santo Tabernacolo, la forza per sostenerci nell'adempimento fedele e cordiale del nostro quotidiano dovere, per amare il nostro

prossimo per Dio e in Dio, per vederlo specialmente nelle nostre Sorelle e nelle anime ch'Egli mette sui nostri passi. Dalle pratiche di pietà compiute con vero spirito di pietà possiamo attingere altresì il conforto nelle pene, nelle contrarietà, negli insuccessi e nelle incomprensioni che si possono verificare nonostante le buone intenzioni di tutti quelli con cui abbiamo da fare. Dalla meditazione ben fatta, adunque, dalla santa Messa ben concelebrata, dalla Comunione, fatta centro della nostra giornata, dalle piccole e brevi pratiche sapientemente disseminate nel nostro orario giornaliero, ci debbono venire forza, sostegno, conforto ed aiuto. Se non si ottengono tali frutti preziosi, ciò vuol dire che non viviamo la nostra bella e totale consacrazione al Signore. Proponiamoci, quindi, di essere attente ed impegnate, solerti e fervide nelle nostre pratiche di pietà.

Un altro punto importante e che sembra poco considerato è l'obbligo che abbiamo di tendere alla perfezione. Quest'obbligo, lo sappiamo, deriva dalla professione religiosa che abbiamo liberamente fatta e che è stata accettata dall'Istituto e dalla Chiesa. Ebbene, tale obbligo lo richiamiamo sovente al nostro spirito? Abbiamo, inoltre, ben chiaro nella mente e nel cuore che la perfezione religiosa è la perfezione della vita cristiana rettamente compresa e coscienziosamente vissuta? Qualche volta, purtroppo, avviene che taluna si lascia guidare da certi sentimenti ed opera in modo contrario agli insegnamenti evangelici, mentre li vediamo questi insegnamenti praticati da anime semplici, che vivono nel mondo e che, senza nemmeno darsi conto, sono eroiche nella pratica della fede, della carità e della rassegnazione cristiana in circostanze dolorosissime. Mettendoci al loro confronto avremmo motivo di arrossire.

Altro punto meritevole di ricordo pratico è quello contenuto nell'art. 54 delle Costituzioni. « . . . la loro vocazione per essere ben eseguita richiede un totale distacco interno ed esterno da tutto ciò che non è Dio ». Distacco prima di tutto da noi stesse, dal nostro modo di vedere e di giudicare, e poi dai parenti, dagli uffici, dalle case, dalle persone e dai luoghi, dagli oggetti e da quelle piccole inezie che non meriterebbero considerazione alcuna, ma che talora hanno il potere di farci perdere la pace del cuore e quella bella prontezza nell'obbedienza che dà tanto conforto alle Superiori e che giova molto al buon andamento delle Case e delle opere. Procuriamo perciò di mantenerci o di renderci libere da quei piccoli e grossi fili che c'impediscono il cammino spedito nella via della santità.

Maria Santissima Ausiliatrice, nostra Celeste Madre, ci conceda le virtù che più ci mancano e sia Essa tutto il motivo del nostro conforto e della nostra più pura gioia!

Vi saluto di cuore per tutte e vi sono

*vostra aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI*

Sono giunte le vacanze estive: confido che ogni Figlia di Maria Ausiliatrice avrà tracciato, alle proprie allieve, in fraterna collaborazione con la Direttrice della Casa e con le altre Sorelle, un sufficiente numero di esercitazioni adatte alla loro età e condizione. Con tale accorgimento, anche durante la sosta estiva, viene continuata l'azione benefica della Scuola, del Collegio, del Convitto, e le figliuole sono premunite contro pericoli gravi quali sono le compagnie e i divertimenti insani.

« **I lavori estivi?** — mi pare di sentirmi rispondere da ogni parte — cose inutili, perdita di tempo d'ambo le parti ».

Non sappiamo forse che le figliuole, anche le migliori, spesso attendono alle esercitazioni assegnate soltanto negli ultimi due o tre giorni che le separano dalla Scuola? Chi non sa che molte, tornano poi, senza aver concluso nulla e con mille scuse pronte? „

Si, sì, in parte ciò è vero, lo concedo; ma è del pari vero che le figliuole, quando si sentono santamente amate e comprese, assecondano volentieri, anche con veri sacrifici, chi ha saputo guadagnarsi il loro cuore, e adattarsi all'indole e ai bisogni della loro età. E se è così, a chi dovremo attribuire la causa del fallimento dei compiti estivi? La domanda vale anche per chi trova facili scuse per giustificare la poca frequenza agli Oratori, al Canto, e alle attività parallele. Ci doni Don Bosco Santo il Suo zelo perchè sappiamo scoprire le forze di slancio, di cui è ricca la gioventù, per orientarla al bene! Ci aiuti Egli a trovare iniziative sempre nuove per alimentare efficacemente la sete di Dio e di soprannaturale che, anche la gioventù di oggi, sperimenta in sè, quale indistinto anelito di cui sovente non sa valersi senza il nostro aiuto!

Care Sorelle, non discussioni, adunque, sulle difficoltà, ma zelo e attuazione **in pieno, totalitaria** dei mezzi che usò Don Bosco, in tempi anche difficili, per la salvezza della gioventù: quali ricreazioni e giuochi; studio del Catechismo e preghiera.

Aiutiamo, carissime Sorelle, le nostre alunne ad essere costanti nel proposito che hanno deposto nelle nostre mani prima di lasciare la classe! Stabiliamo, per le esterne, dei ritorni, almeno bimensili alla scuola. Per le interne, determiniamo, nel programma estivo, l'epoca in cui potranno inviarci i lavori. Seguiamole tutte con l'attrazione del pensiero e dell'affetto, queste figliuole; portiamole con noi nella preghiera quotidiana ai piedi della Madonna, e avremo la consolazione di constatare che le resistenze allo sforzo, che l'apatia nella frequenza della Casa scompariranno. La gioventù è ricca di entusiasmo, teniamolo desto. La corrispondenza con la quale ci segue è spesso proporzionata alla comprensione che abbiamo dei bisogni della sua età, alla forza interiore che noi abbiamo di vita spirituale, di ottimismo sereno, di fiducia. La fiducia — ognuna di noi può averlo sperimentato — è una forza che agisce silenziosamente in profondità e compie miracoli. La gioventù, ricordiamolo, è ricca di risorse interiori che sono munifico dono del buon Dio! Vediamo di scoprirle, di sfruttarle al fine della formazione di salde abitudini virtuose e pratiche. Chi più dona, comprende e spera, più ottiene!

Il nostro Santo Fondatore ci ha tracciata la via maestra per arrivare a possedere il cuore della gioventù! Egli ci ha detto: doniamo ampia

libertà; curiamo le ricreazioni, il canto, le passeggiate, ecc. e poi richiediamo uno sforzo adatto, una emulazione santa, e avremo il conforto di veder crescere l'amore al buon Dio, di veder sbocciare, come un fiore, la gioia interiore, la santa allegria in quelle che ci sono affidate.

Saper associare la debole volontà delle figliuole alla nostra salda volontà; saper promuovere con la dolcezza comprensiva la corrispondenza alla voce della Grazia, ecco la parte più sacra del nostro lavoro educativo. Carità dolce, preveniente, comprensione salesiana: ecco tutto! Ci doni Don Bosco Santo di intuire in che senso Egli volle chiamarsi l'Amico della gioventù; ci doni inoltre di saperlo imitare nella forza di attrazione che seppe suscitare verso la Virtù e il Bene!

Nel nostro lavoro educativo, guardiamo all'anima e alle sue preziose energie; vediamo di scoprire le doti vere, non fermiamoci alle apparenti; incoraggiamo sovente le inclinazioni buone di cui la gioventù è ricca, non rileviamone i difetti: crediamo efficacemente all'azione della Grazia che opera attraverso ai Sacramenti; curiamo lo studio che forma, non fermiamoci a ciò che fomenta spesso vanità ed invidie. Sappiamo possedere anche, in fiducia, le nostre poche energie e donarle a tempo opportuno alla collettività e all'individuo. Le anime fanciulle, ripeto, hanno il senso del divino e hanno sete delle Verità eterne. Orientiamole verso Dio, così spontaneamente, come spontaneamente esse si donano a noi quando sappiamo santamente amarle.

Il biasimo con cui dobbiamo a volte colpire, per necessità, il difetto, non cada mai sulla persona. L'anima fatta ad immagine di Dio, è sempre degna di affetto e venerazione.

In questo periodo di sosta, e di preparazione ai santi spirituali Esercizi, esaminiamoci, care Sorelle, con quale zelo abbiamo atteso alle nostre occupazioni. Esse furono molteplici: ebbene, come le abbiamo affrontate? Ci siamo buttate a capofitto nell'attività esteriore a danno del raccoglimento, con disperdimento inutile di forze in mediocri considerazioni, con sottrazioni di tempo alle nostre pratiche di pietà? Con quale rettitudine abbiamo curato la fedeltà allo spirito e alle sante tradizioni del nostro diletto Istituto?

Auguro a me e a voi, che il lavoro a cui abbiamo finora atteso, sia stato sempre secondo l'obbedienza e la Santa Volontà di Dio; e perciò: **Lavoro - Preghiera** come lo voleva Don Bosco Santo: **Preghiera**, per la carità e fa donazione serena al prossimo con cui fu eseguito; **Preghiera**, per le aspirazioni e invocazioni di consiglio al buon Dio e alla Vergine Santa con cui fu diretto; **Preghiera**, per la purificazione che operò con la scoperta e correzione dei nostri difetti e offrendoci occasione all'esercizio della virtù.

Se sapremo, care Sorelle, intendere la gioventù e i suoi bisogni col cuore di Don Bosco e della nostra Beata, se sapremo vivere il "Da mihi animas", allora la giornata nostra consacrata alla gioventù, sarà tutta un **Lavoro - Preghiera**.

Vi saluto con affetto e domando preghiere.

Carissime,

siamo ormai alle porte del nuovo anno scolastico, alla ripresa regolare e completa del nostro lavoro a vantaggio della gioventù che accorrerà numerosa alle nostre scuole di studio e di lavoro, all'oratorio, alle varie opere, insomma, della nostra religiosa attività. Veramente si può dire che nelle nostre Case non vi sia stata sosta di lavoro, nè vacanza vera e propria. Dappertutto, carissime Sorelle, vi siete davvero prodigate in molte opere di assistenza benefica, o nelle case stesse dell'Istituto, o nelle Colonie, con grande vantaggio materiale, morale e spirituale di innumerevoli povere fanciulle che, altrimenti, o altrove, avrebbero corso chissà quanti pericoli o, per lo meno, sarebbero state prive di un bene notevolissimo.

Riteniamo il lavoro compiuto come una benedizione del Signore e preghiamoLo di concederci sempre la grazia di poterci sacrificare per la Sua gloria e per il bene della gioventù più povera e più bisognosa, secondo gli esempi lasciatici dal nostro Santo Fondatore e Padre.

*Ed ora che avrete certo ancor vivo nel cuore il fervore dei santi spirituali Esercizi e sarete animate dalla miglior buona volontà, rimettetevi, rimettiamoci al lavoro regolare che ci venne assegnato dalla santa obbedienza con la decisione ferma di **attendere con diligenza, amore e costanza ai propri particolari doveri**, perchè essi sono la manifestazione della Volontà di Dio.*

E' bello sentirsi nella Divina Volontà; è consolante, anche nei momenti difficili o penosi che non mancano mai, poter dire a noi stesse, ed esserne certe, che l'aiuto del Signore non ci mancherà, nè ci verranno meno i Suoi divini conforti, perchè siamo dove Egli ci ha volute e quel che compiamo è il compito che Egli stesso ci ha assegnato.

La diligenza cordiale e la costanza perseverante portiamole specialmente nelle pratiche di pietà, perchè sono esse che alimentano il nostro spirito e ci danno la forza per l'adempimento degli altri doveri della giornata, importanti tutti, per quanto più o meno appariscenti, ricordando che tutto quello che si fa con amore e per amore di Dio è prezioso agli occhi Suoi e meritevole per la vita eterna.

Oltre alla fedeltà al dovere quotidiano, proponiamoci anche di essere nella comunità il conforto e la gioia delle Superiore e delle Sorelle. Con loro dividiamo il lavoro della casa e le preoccupazioni delle opere alle quali si attende, poichè abitiamo sotto lo stesso tetto, ci assidiamo alla stessa mensa, ci accostiamo allo stesso Altare per ricevere Nostro Signore, che tutte ama e tutte predilige.

Vogliamo dunque bene, come ci esortava la compianta nostra Madrà Luisa Vaschetti in una delle sue ultime circolari; aiutiamoci, stiamoci vicendevolmente, formiamo un cuor solo e un'anima sola, ed allontaniamo da noi anche l'ombra della freddezza, dell'indifferenza, del biasimo e, peggio ancora, della più piccola mormorazione. Nelle contrarietà inevitabili del vivere comune, nei malintesi che possono avvenire, ricorriamo a chi di ragione perchè, al più presto, tutto sia composto e riparato nella verità e nella carità. Facciamo in modo che la nostra comunità sia una vera Betania, dove Gesù, che è carità, possa trovare le Sue compiacenze.

Se saremo fedeli al dovere, se praticheremo la carità nel modo suddetto, ne verrà come naturale conseguenza un apostolato fecondo a vantaggio delle anime a noi direttamente o indirettamente affidate. Le nostre figliuole potranno così specchiarsi nei nostri esempi, vedere nel nostro modo di comportarci la conferma pratica degli insegnamenti che loro diamo e saranno tratte alla pratica del bene quasi spontaneamente. L'opera educativa della loro formazione spirituale e morale sarà così facilitata e noi ne saremo tutte sollevate e confortate.

All'opera, dunque, con rinnovato zelo e con fervido entusiasmo per progredire nella virtù e cooperare alla salvezza delle anime e alla ricostruzione morale e sociale della nostra cara patria.

Maria SS. Ausiliatrice e i nostri Santi ci assistano ed aiutino e siano sempre con noi!

Col più cordiale ed affettuoso saluto, mi raccomando molto alle vostre sante preghiere.

Vostra aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI

Siamo ormai all'inizio di un nuovo anno di lavoro e tutte indubbiamente ci disponiamo a incominciarlo con un più vivo desiderio di bene, con una più fattiva volontà di lavorare generosamente alla salvezza delle anime. I santi Spirituali Esercizi che abbiamo avuto l'inestimabile dono di fare, ci hanno disposto a ciò; la dolorosa visione del male che dilaga in tutte le forme e si insinua ovunque, gli interessi di Dio conculcati, la religione disprezzata, la gioventù insidiata da tanti pericoli, tutto ci fa sentire più urgente il dovere di correre in soccorso di tante anime che la marea del male tenta travolgere, mentre più fervida e accorata

ci fiorisce sul labbro la quotidiana invocazione alla Vergine Ausiliatrice: " preservate dalla irreligione e dal vizio l'incauta gioventù „.

A quest'opera di preservazione dobbiamo anche noi portare il nostro umile ma fervido e fattivo contributo servendoci di tutti quei mezzi che la Provvidenza mette a nostra disposizione e che Don Bosco ci lasciò in sacra eredità.

Primo e più efficace fra tutti, e oggi più che mai rispondente ai bisogni dell'ora, l'Oratorio festivo. Don Bosco lo istituì per accogliervi i figli del popolo, vaganti per le vie e per le piazze, senza appoggio e senza difesa: povere anime abbandonate al cieco impulso dei proprii istinti, all'opera deleteria dell'ambiente che atrofizza e intossica ogni germoglio di bene; noi dobbiamo servircene per continuare verso la gioventù dei nostri tempi, non meno povera e pericolante, l'opera salvifica del Padre.

Di questa gioventù che il nemico del bene tenta strapparci ad ogni costo e in tutti i modi, di queste care anime che, adescate da falsi miraggi di piaceri e di godimenti, corrono incautamente verso l'abisso, dobbiamo andare in cerca con l'ansia di chi muove alla conquista di un gran tesoro, con la cura assidua del buon pastore che corre a rintracciare la pecorella smarrita, col cuore dell'apostolo che sa tutto il valore di un'anima.

Un tempo bastava aprire le porte dell'Oratorio perchè le giovanette vi entrassero a schiere compatte, quasi condottevi da un naturale istinto che le traeva al bene: oggi, purtroppo, non è più così: oggi siamo noi che dobbiamo muovere loro incontro se vogliamo che ne varchino le soglie, se, soprattutto, vogliamo tener fede al motto del nostro stemma, al programma della nostra vita ed essere, anche in questo, non meno indegne del Padre Santo che, a Porta Palazzo e per le vie di Torino, faceva importanti retate di ragazzi, vero e insuperabile pescatore di anime.

Pertanto, anzichè ripetere gli infecondi lamenti degli scoraggiati e ostinarci a credere impossibile arginare il funesto esodo della gioventù dalla chiesa, dal catechismo, dalle istituzioni cattoliche, corriamo seriamente ai ripari, senza badare a sacrifici, a fatiche, a umiliazioni. Urge salvare la gioventù che è il fulcro dell'avvenire, preservarla dalla irreligione e dal vizio, contenderla al demonio, orientarla verso il bene, nobilitarne gli ideali.

Il nostro Santo Fondatore era solito dire che per salvare un'anima sarebbe stato disposto a togliersi il cappello anche dinanzi al diavolo: e noi, che ci sentiamo fortunate di essergli figlie, abbiamo in cuore gli stessi palpiti apostolici? La salvezza delle anime è proprio l'anelito incessante, la ragione e il fine di ogni nostra attività? Don Bosco posando il suo sguardo sul nostro Oratorio lo riconoscerebbe come " suo „ per lo spirito che lo informa, per lo zelo di chi in esso lavora, per la carità che dando al volto il sorriso accogliente e al cuore la gioia del sacrificio più eroico, avvince santamente le anime? Tutte siamo persuase

che soltanto attraverso a una soda formazione religiosa si opera la salvezza della gioventù; ma siamo poi altrettanto convinte che l'Oratorio festivo è appunto uno dei mezzi più efficaci a rendere feconda l'istruzione e soda la formazione catechistica? o non piuttosto manifestiamo le nostre preferenze e amiamo svolgere la nostra attività in qualche altro settore di apostolato meno faticoso e apparentemente più proficuo? Oltre alla preghiera e alla fiducia nel divino aiuto, di quali mezzi ci serviamo, a quali iniziative ricorriamo per "rivestire a festa", ogni domenica, l'Oratorio in modo che il desiderio del nuovo, dell'inaspettato, attragga dolcemente le figliuole nella Casa della Madonna?

Oggi, soprattutto, in cui i nemici del bene allo scopo di insidiare la fede e pervertire i costumi, offrono alle anime incaute allettamenti di ogni genere con una spettacolosa larghezza di mezzi e di iniziative, occorre che le figliuole trovino nell'Oratorio un ambiente di gaiezza e di innocente espansione, sentano che esso, oltre ad essere, prima di tutto e soprattutto, la Casa della preghiera e dell'istruzione religiosa, è anche la Casa della serenità, dell'allegria e del divertimento.

Le Direttrici, memori che un'Oratorio festivo fu già la culla della vasta e multiforme opera salesiana, considerino l'Oratorio come una delle più importanti opere loro affidate, ne parlino spesso nelle conferenze, incoraggino le Suore ad occuparsene, lo favoriscano in tutto ciò che è assolutamente indispensabile: personale, mezzi, locali; profundano in esso i tesori di spirito salesiano che il Signore ha posto nel loro cuore, certe che quanto più abbondanti saranno gli aiuti dati all'Oratorio festivo, altrettante più copiose scenderanno le benedizioni celesti sulle Case loro affidate.

Ove poi l'Oratorio sorge a fianco di un Collegio, si procuri ad ogni costo, che il programma di lavoro del primo non venga sacrificato alle comodità del secondo: Collegio e Oratorio possono e devono vivere fraternamente affiancati: partecipare degli stessi diritti, godere delle stesse cure affettuose del personale, delle stesse predilezioni dei Superiori e non avvenga, per carità, che si lascino all'Oratorio soltanto le briciole di quel molto che si profonde a vantaggio del Collegio. Ricordiamo in proposito le gravi parole del compianto Signor Don Albera: «La Pia Società nata dall'Oratorio festivo e per l'Oratorio, non può vivere e prosperare se non con questo». E ciò dicasi pure di ogni Ispettorìa e di ogni singola Casa. Se dunque ci sta a cuore l'incremento e lo sviluppo della nostra amata Congregazione, se desideriamo che il Signore benedica le nostre umili fatiche se, soprattutto vogliamo essere vere figlie di S. Giovanni Bosco, procuriamo di conservare nella sua genuina integrità e nel suo immacolato splendore la preziosa eredità ricevuta dal Suo cuore.

Aff.ma Sorella
Suor CAROLINA NOVASCONI

Carissime,

di ritorno da Roma e dall' Ispettorìa Romana, di cui ho potuto visitare un buon numero di Case, riscontrando ovunque buono spirito religioso, attaccamento al nostro caro Istituto, molto amore al lavoro e al sacrificio e tanta dedizione alle opere caritative a vantaggio della gioventù povera e abbandonata, sono a voi per parteciparvi la benedizione del Santo Padre. L'ho potuto vedere a Castelgandolfo il giorno 20 settembre u. s. in una udienza semiprivata e Gli ho potuto uniliare l'omaggio riverente e devoto di tutta la nostra cara famiglia religiosa, con l'assicurazione delle nostre costanti preghiere. Egli si degnò compiacersene, ripetendo più volte che benediceva tutta la Congregazione.

L'augusta benedizione del Vicario di Nostro Signore, del dolce Cristo in terra, ci sia caparra degli aiuti divini e delle grazie di cui abbiamo bisogno per vivere da vere Figlie di Don Bosco Santo e per promuovere la gloria di Dio e il bene delle anime nelle mansioni affidateci dalla Divina Bontà, per mezzo della santa obbedienza.

*Nessuna dimentichi, o care Sorelle, che in qualsiasi lavoro possiamo contribuire alla salvezza delle anime purchè ci sforziamo di essere sante e gradite agli occhi di Dio. E quelle, fra le nostre Sorelle, che fossero obbligate alla inazione, o perchè colpite dalla malattia o perchè esauste di forze, si confortino ricordando che la loro sofferenza **ben sopportata** è assai preziosa al cospetto del Signore. Essa attira grazie senza numero sull'Istituto, sul mondo intero, e rende efficace il lavoro delle Consorelle.*

*Nella circolarina del mese scorso vi esortavo alla diligenza nel compimento dei nostri doveri, che sono la manifestazione della Volontà di Dio; stavolta lasciate che vi esorti a compiere tali doveri, ad eseguire il vostro lavoro **in ispirito di dipendenza e di unione. Dipendenza in tutto dalle Superiore, unione con le Sorelle.***

Il lavoro di ciascuna, perchè contribuisca al buon andamento delle opere e favorisca nella Casa l'ordine, la pace e la letizia santa, deve

fondersi con quello delle altre in un tutto armonico; senza eccessività; senza personalismi che possano destare contrasti o suscitare piccole gelosie, dissapori o disgusti; senza preponderanze di attività che soffochino le altre.

Per ottenere tutto questo ci vuole dipendenza dalla Direttrice, che tutto deve disporre e regolare secondo quello che le sembra opportuno per raggiungere i diversi scopi della Casa.

Siamo, dunque, pronte a rinunciare, se occorre, a qualche nostra veduta od attività particolare, buona in sè, ma non tale in relazione al resto del lavoro della Comunità. Il Signore premierà la buona intenzione e il sacrificio che di noi stesse Gli offriremo.

Oltre la dipendenza dalle Superiori, occorre l'unione con le Sorelle. Non dobbiamo mai considerarci estranee al lavoro che si compie accanto a noi e con noi. Dobbiamo invece compenetrarci delle esigenze altrui per il proprio compito e fare in modo che il nostro non intralci od impedisca quello delle altre.

Dove e quando si può, prestiamoci, quindi, a sollevare, a coordinare, a favorire l'attività comune e contribuiremo così al benessere generale. Quanti piccoli dispiaceri si eviterebbero se ciascuna e tutte fossimo praticamente animate da questi intendimenti! e come tutto procederebbe con sodisfazione e gioia della Comunità intera!

Anche per questo sono necessarie l'abnegazione e la dimenticanza di noi, l'umiltà e la condiscendenza, e quel vero amore alle anime che edifica e fa compiere miracoli, talora in mezzo a gravi difficoltà e con mezzi scarsi ed inadeguati.

Le Anime Sante del Purgatorio, nel cui mese siamo per entrare, e che suffragheremo con abbondanti preghiere, mortificazioni ed acquisto di indulgenze a loro vantaggio, ci ottengano di praticare questi umili suggerimenti. Ci risparmieremo tanto Purgatorio e ci acquisteremo meriti per il Paradiso.

Suffraghiamo in modo particolare l'amatissima e compianta nostra Madre Arrighi, passata al premio eterno, come già sapete, l'11 ottobre corrente, nel giorno sacro alla Maternità della Madonna. Questa nostra Celeste Madre l'avrà certo accolta fra le braccia materne e l'avrà presentata a Gesù, ma noi siamo generose nel suffragare l'anima cara di quella nostra Superiora che ha tanto lavorato a bene del nostro caro Istituto.

Coi più cari saluti, vi sono

*aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI*

Di viva soddisfazione per le Venerate Superiore è stata durante quest'anno, in Italia e all'estero, la bella fioritura di Giornate, Congressini ed anche Settimane per le Vocazioni: queste ultime, specialmente nei Noviziati, con programmi ben definiti e svolgimento quanto mai opportuno ed efficace. Il primo frutto di questo lavoro, come con soddisfazione abbiamo appreso dalle relazioni avute, è stato l'aver contribuito a formare l'ambiente vocazionale, tanto necessario per lo sviluppo del Dono di Dio nelle anime su cui Egli ha posato il Suo sguardo di predilezione. Ora, è caro dovere nostro, di tutte e di ciascuna, il mantenere questo ambiente propizio specialmente con la preghiera, imitando anche in questo la nostra cara Beata, di cui scrive Mons. Costamagna: « Una delle ferventi e continue preghiere era per avere delle numerose e ferme vocazioni per poter aprire nuove Case e così dilatare maggiormente il Regno di Gesù Cristo » (Pag. 507); e renderlo sempre più atto a dare i suoi frutti preziosi, mediante la pietà eucaristica, il buon esempio, la carità verso le giovinette, il curare lo sviluppo delle Compagnie e delle Associazioni, particolarmente quella delle Figlie di Maria Immacolata Ausiliatrice, della quale, come vi è noto, quest'anno si celebra il Cinquantesimo di fondazione; ricorrenza, che si è solennizzata qui a Torino l'8 settembre u. s. con incomparabile splendore nel Santuario di Maria Ausiliatrice e con incontenibile gioia nei locali dell'Istituto.

Cerchiamo di valerci, buone Sorelle, di questa circostanza opportunissima per rendere sempre più attivo il nostro amore e il nostro zelo per la cara Associazione, che, ben accudita, può essere una fonte inesauribile di anime generose, disposte a seguire la divina chiamata.

Abbiamo dunque fiducia che tante preghiere, tanto lavoro, tante belle iniziative diano, come prezioso frutto, un consolante risveglio di vocazioni, in modo che tutti gli Aspirandati vadano sempre più popolandosi di buone giovinette, inclinate alla vita religiosa e desiderose di raggiungere il loro santo ideale.

Il nostro Santo Padre Don Bosco, fin dall'inizio della sua grande Opera, già stabiliva e raccomandava caldamente questi Aspirandati, rilevandone la somma importanza con quella efficacia di parola che era il suo celeste segreto: « Tutte le sollecitudini dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice debbono essere rivolte a promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose; base delle vocazioni sono la frequenza ai Sacramenti, l'istruzione, l'invocare l'aiuto di Dio; mezzi importantissimi per coltivarle con frutto, la carità verso i giovani, la carità reciproca tra i Superiori ».

Dopo di Lui e sulle sue orme venerate, tutti i Suoi degni Successori ribadivano il pensiero e assimilavano lo zelo del Padre, dando sicure

direttive e dettando norme sapienti per il costituirsi, lo svolgersi e il fiorire di questi grandi vivai di vocazioni religiose che sono gli Aspirandati Salesiani. Ebbene, ciò che ai tempi di Don Bosco, era un bisogno sentito, è diventato oggi un'urgente necessità, in quanto attualmente constatiamo con pena che va scomparendo nell'ambiente familiare, in genere, quella tradizione di vita profondamente cristiana, che costituiva allora una solida base alla vita religiosa. Oggi, purtroppo, questo tenore di vita cristiana, in molte care anime che vengono a noi col desiderio ardente di consacrarsi al Signore, bisogna formarlo; e ciò non è lavoro che possa compiersi nel breve tempo del Postulato e del Noviziato. Deve essere quindi compito dell'Aspirandato, che prepara così i soggetti meglio adatti e dà anche più larga possibilità di scelta. L'Aspirandato è dunque una vera necessità, una convenienza, un bene.

Mettiamoci quindi tutte all'opera, care Sorelle, con sempre maggiore impegno, per dare buone e numerose reclute al nostro amato Istituto, che ha tanto bisogno di personale per colmare i vuoti, rafforzare le file, far fronte ai bisogni sempre più urgenti del nostro apostolato, a cui il Signore, nella Sua infinita bontà, allarga ogni giorno più il già vasto campo di lavoro. E teniamo presenti, al riguardo, oltre agli insegnamenti del Santo Fondatore, le preziose norme del nostro Manuale-Regolamenti Sez. 2^a Capo I^o, e specialmente gli articoli 412-417 a pag. 209.

La nostra Celeste Ausiliatrice ci aiuti nella bella impresa, concedendoci di lasciare molte ed ottime continuatrici della nostra umile fatica, nel solco fecondo che Ella ci ha affidato.

Aff.ma

Suor ELVIRA RIZZI

Carissime,

in questo mese tiene il posto della solita circolarina la lettera di convocazione del Capitolo, la cui importanza e densità è più che sufficiente a spronarci alla preghiera e a una più intensa vita religiosa. Tuttavia non posso non accompagnarla con una parola almeno di ringraziamento sentitissimo per la cordiale e filiale bontà con cui si è voluto, da tutte, ricordare l'onomastico della Madre con offerte spirituali e materiali, bei lavori, e proteste di rinnovata dedizione all'Istituto nostro carissimo.

A tutte, perciò, giunga il mio ricambio cordiale di preghiera che vorrei vi ottenesse i più bei tesori di grazie e di celesti benedizioni. Il Sacro Cuore di Gesù ci mantenga nella Sua carità!

Anticipo a tutte e ad ognuna, anche a nome delle altre Madri, gli auguri più fervidi e santi per le feste natalizie e per il nuovo anno che auspichiamo ricco di lavoro e di meriti per il Cielo.

Vi invito poi a fare economia di posta in quelle ricorrenze: il risparmio serva a sostenere le vocazioni nelle nostre case di formazione.

La Madonna ci benedica tutte!

Aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI

TEMA PROPOSTO

PER IL XI CAPITOLO GENERALE
DELLE « FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE »

“ Come adeguare praticamente alle esigenze dell'ora presente le nostre attività di Figlie di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco „.

La trattazione potrà essere divisa nei cinque punti seguenti:

- a) Istruzione catechistica
- b) Pratiche religiose
- c) Beneficenza
- d) Modestia cristiana
- e) Divertimenti.

Seguirà poi, come di consueto, l'ultimo punto:

- f) Proposte varie.

Allo scopo di facilitare la discussione pratica di detti argomenti si presentano alcune esemplificazioni di quanto potrà essere oggetto di proposte concrete.

a) **Istruzione catechistica.** - 1° Alle figliuole degli oratori, delle nostre scuole, dei pensionati e convitti studenti, per formarle cristianamente e premunirle contro le insidie moderne. 2° All'elemento femminile operaio nei convitti, nelle mense aziendali, ecc. 3° Congressi, gare, mostre, giornate e feste catechistiche. 4° Iniziative per la diffusione di fogli, libretti, collane, riviste di formazione spirituale e morale tra le nostre giovanette, le ex allieve, le benefattrici, il popolo. 5° Librerie della Dottrina Cristiana. 6° Altre forme per impartire l'istruzione catechistica a gruppi specializzati e categorie varie, come le mamme dei bimbi dell'Asilo e delle alunne della scuola.

b) **Pratiche religiose.** - 1° Funzioni domenicali mattutine: Messa, Messa dialogata, Messa cantata. 2° Funzioni domenicali vespertine: Canto dei Vespri, Benedizione. Altre eventuali funzioni, come Ore Eucaristiche, Via Crucis in Quaresima, ecc. 3° Mesi, Novene, Tridui. 4° Esercizi Spirituali per interne ed esterne, diverse categorie, ex allieve. 5° Esercizio della Buona Morte per interne, esterne ed ex allieve. 6° Pie Associazioni. 7° Attività di Azione Cattolica.

c) **Beneficenza.** 1° Come accogliere ed assistere in numero sempre maggiore le fanciulle povere ed abbandonate. 2° Come moltiplicare gli orfanotrofi. 3° Come mantenere il livello delle nostre pensioni per le fanciulle povere o della classe media secondo i criteri e le tradizioni lasciateci da S. Giovanni Boseo. 4° Iniziative per ottenere la beneficenza. 5° Come metterci in grado di moltiplicare i laboratori, le scuole professionali ed anche agricole e serali. 6° Assistenza estiva negli oratori e nelle colonie.

d) **Modestia cristiana.** 1° Come contrapporci a pericolose abitudini mondane. 2° Come reagire contro il nudismo e l'immodestia dell'abbigliamento. 3° Proposte pratiche circa le cure marine, montane ed elioterapiche. 4° Direttive da seguire circa la lettura di autori, per ragioni di studio, di giornali, giornalini, riviste ed altre pubblicazioni.

e) **Divertimenti.** 1° Teatrino. 2° Nostro atteggiamento di fronte al teatro misto. 3° Accademie. 4° Cinematografo. 5° Radio. 6° Vacanze. 7° Guide ed altre Associazioni.

f) **Proposte varie.** Ricordando che il tema proposto per il Capitolo che si doveva tenere nell'agosto del 1940 era: « Formazione del personale delle Figlie di Maria Ausiliatrice », si desidera che uno dei punti più importanti delle proposte varie sia una relazione concreta di quel che si è fatto nelle varie ispezioni su una materia tanto vitale, e quello che non si è potuto fare, ma che urge si faccia.

N. B. — *Le Suore che avessero qualche cosa da notare in proposito, di richiamare all'osservanza o da suggerire, sono invitate a farlo liberamente, con criterio pratico, sempre in base alle Costituzioni e secondo le tradizioni e lo spirito dell'Istituto.*

Si pregano pertanto le Direttrici a voler far conoscere il suddetto "tema" alla Comunità, adunata al'o scopo; e ad invitare le Suore Professe a mettere per iscritto le osservazioni e, le proposte che giudicheranno tornare alla maggior gloria di Dio e al vantaggio dell'Istituto.

È concessa libertà di firmare o no le proposte formulate che dovranno essere consegnate alla Direttrice in busta chiusa o aperta, come si giudicherà meglio, affinché Essa le faccia pervenire, prima della fine di giugno, alla Rev. Madre Angela Vespa, che sarà la Regolatrice del Capitolo Generale.

Carissime,

ho il piacere di darvi la bella notizia che, a Dio piacendo, celebreremo anche noi, come i Reverendi Salesiani, il nostro Capitolo Generale nel prossimo 1947. Come sapete, esso si era già indetto per l'agosto del 1940, epoca nella quale scadevano dalle loro cariche la Madre Generale e le altre Superiori del Consiglio Generalizio.

Lo scoppio della tremenda guerra che ha insanguinato il mondo, ci mise nella impossibilità di tenerlo e la Sacra Congregazione dei Religiosi ci concesse di rimandarlo ad epoca più opportuna. Finito il conflitto, non si poté pensare subito alla convocazione del Capitolo, sia perchè la pace non era e non è ancora firmata, sia per le enormi difficoltà delle comunicazioni, sia per le ingentissime spese dei viaggi.

Le difficoltà accennate, purtroppo, permangono, ma, fidando nella Divina Provvidenza, in pieno accordo coi membri del Consiglio Generalizio e in conformità dell'art. 149 delle Costituzioni, convoco con questa lettera circolare il nostro XI Capitolo Generale.

Esso avrà inizio alle ore 18 del 16 luglio 1947 a Torino, Casa Generalizia, e, per le Capitolari, sarà preceduto dagli Esercizi Spirituali che avranno luogo dal 7 al 14 luglio.

La Regolatrice del Capitolo Generale sarà la Rev. Madre Angela Vespa, Consigliera Generale per gli Studi.

Secondo l'art. 146 delle Costituzioni, il Capitolo Generale eleggerà prima la Superiora Generale e gli altri membri del Consiglio Generalizio, poi passerà alla trattazione degli affari più importanti dell'Istituto.

*Seguendo l'esempio dei Ven.mi Superiori, tratteremo anche noi il seguente tema: " **Come adeguare praticamente alle esigenze dell'ora presente le nostre attività di Figlie di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco** „.*

Tale trattazione potrà essere divisa nei cinque punti seguenti:

- a) Istruzione catechistica
- b) Pratiche religiose
- c) Beneficenza
- d) Modestia cristiana
- e) Divertimenti.

Seguirà poi, come di consueto, l'ultimo punto:

- f) Proposte varie.

Allo scopo di facilitare la discussione pratica di detti argomenti si presentano alcune esemplificazioni di quanto potrà essere oggetto di proposte concrete.

a) **Istruzione catechistica.** - 1° Alle figliuole degli oratori, delle nostre scuole, dei pensionati e convitti studenti, per formarle cristianamente e premunirle contro le insidie moderne. 2° All'elemento femminile operaio nei convitti, nelle mense aziendali, ecc. 3° Congressi, gare, mostre, giornate e feste catechistiche. 4° Iniziative per la diffusione di fogli, libretti, collane, riviste di formazione spirituale e morale tra le nostre giovanette, le ex allieve, le benefattrici, il popolo. 5° Librerie della Dottrina Cristiana. 6° Altre forme per impartire l'istruzione catechistica a gruppi specializzati e categorie varie, come le mamme dei bimbi dell'Asilo e delle alunne della scuola.

b) **Pratiche religiose.** - 1° Funzioni domenicali mattutine: Messa, Messa dialogata, Messa cantata. 2° Funzioni domenicali vespertine: Canto dei Vespri, Benedizione. Altre eventuali funzioni, come Ore Eucaristiche, Via Crucis in Quaresima, ecc. 3° Mesi, Novene, Tridui. 4° Esercizi Spirituali per interne ed esterne, diverse categorie, ex allieve. 5° Esercizio della Buona Morte per interne, esterne ed ex allieve. 6° Pie Associazioni. 7° Attività di Azione Cattolica.

c) **Beneficenza.** 1° Come accogliere ed assistere in numero sempre maggiore le fanciulle povere ed abbandonate. 2° Come moltiplicare gli orfanotrofi. 3° Come mantenere il livello delle nostre pensioni per le fanciulle povere o della classe media secondo i criteri e le tradizioni lasciateci da S. Giovanni Bosco. 4° Iniziative per ottenere la beneficenza. 5° Come metterci in grado di moltiplicare i laboratori, le scuole professionali ed anche agricole e serali. 6° Assistenza estiva negli oratori e nelle colonie.

d) **Modestia cristiana.** 1° Come contrapporci a pericolose abitudini mondane. 2° Come reagire contro il nudismo e l'immodestia dell'abbigliamento. 3° Proposte pratiche circa le cure marine, montane ed elioterapiche. 4° Direttive da seguire circa la lettura di autori, per ragioni di studio, di giornali, giornalini, riviste ed altre pubblicazioni.

e) **Divertimenti.** 1° Teatrino. 2° Nostro atteggiamento di fronte al teatro misto. 3° Accademie. 4° Cinematografo. 5° Radio. 6° Vacanze. 7° Guide ed altre Associazioni.

f) **Proposte varie.** Ricordando che il tema proposto per il Capitolo che si doveva tenere nell'agosto del 1940 era: « Formazione del personale delle Figlie di Maria Ausiliatrice », si desidera che uno dei punti più importanti delle proposte varie sia una relazione concreta di quel che si è fatto nelle varie ispettorie su una materia tanto vitale, e quello che non si è potuto fare, ma che urge si faccia.

Gli argomenti suddetti dovranno prima essere trattati nei Capitoli Ispettoriali, ed il risultato di tale lavoro sarà preso in esame dal Capitolo Generale.

Da quanto ho esposto è facile comprendere la straordinaria importanza del prossimo Capitolo Generale; perciò è necessario che si invocino con fervore i lumi e le grazie del Signore non solo sul Capitolo Generale, ma anche sui Capitoli Ispettoriali che lo dovranno precedere, sulle elezioni che avranno luogo nelle singole Case o nei raggruppamenti secondo quanto prescrivono le Costituzioni. Allo scopo di ottenere gli aiuti divini di cui abbiamo bisogno si premetteranno al Pater, Ave, Gloria a S. Giovanni Bosco che si recita nelle preghiere del mattino, e al Pater, Ave, Gloria a S. Francesco di Sales dopo la lettura, le seguenti parole: " Per il felice esito del prossimo Capitolo Generale „. Ognuna poi offra al Signore, con la stessa intenzione, oltre le preghiere consuete, quei sacrifici che sono inerenti all'adempimento dei nostri doveri e alla vita di Comunità.

Prima di finire vi comunico che, in vista delle difficoltà dei viaggi e delle enormi spese che essi importano, si è chiesto ed ottenuto con Decreto della S. Congregazione dei Religiosi in data 7 novembre 1946 che invece di due Delegate al Capitolo, come è detto all'art. 151 delle Costituzioni, ne venga, per questa volta, una sola ad accompagnare l'Ispettrice e a partecipare al Capitolo.

Identica grazia si era già chiesta ed ottenuta dalla S. Congregazione con Decreto del 3 dicembre 1941, e, siccome le motivazioni allora adottate, specialmente quelle riguardanti i viaggi, si sono oggi aggravate, si è richiesto e riottenuta la concessione, come l'ottennero pure altre Congregazioni.

Nella cara speranza di ottenere frutti copiosi di bene dalla prossima Celebrazione Capitolare, vi saluto tutte di gran cuore e invoco su ognuna le divine benedizioni.

Aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI

P. S. — Insieme alla presente Circolare, riceverete le « Norme per le elezioni da farsi in preparazione al Capitolo Generale XI^o ».

Carissime,

*nella immediata vicinanza della soave festività del Santo Natale mi rivolgo a voi anzitutto con un rinnovato augurio di pace, di santa letizia e di acceso ardore nel servizio di Dio e nell'esercizio dell'apostolato a pro delle anime vicine al Signore e di quelle lontane da Lui, perchè per tutte Egli è venuto su questa terra ed ha sparso il Suo preziosissimo Sangue. Facciamo nostri i desideri e la volontà di Gesù Bambino e compenetriamoci di questa duplice verità: tutte **dobbiamo** contribuire alla salvezza delle anime e tutte **possiamo** farlo con la preghiera, con l'opera, secondo le nostre possibilità, con la sofferenza, virtuosamente sopportata, ma specialmente con la **santità della vita**.*

Le Feste Natalizie, che devono portarci un nuovo slancio nella pratica del bene, ci aiutino a prendere risoluzioni concrete per la nostra santificazione, persuase, come dobbiamo essere, che tutto è vano fuorchè amar Dio, unirci a Lui, far del bene al prossimo e irradiare attorno a noi la pace, la bontà, la serenità, la vera e cristiana dilezione. Facciamo, dunque, in modo che ciascuna contribuisca a rialzare il tono della santità della casa dove si trova e a sollevare le anime che l'avvicinano verso gli ideali e la pratica delle più belle virtù.

Un aiuto valido al conseguimento della santità nostra salesiana sarà per noi la considerazione approfondita della bellissima lettera del nostro Santo Fondatore e Padre, lettera che Egli diresse alle Figlie di Maria Ausiliatrice il 24 maggio 1886, inserita nel nostro Manuale alle pagine 66 e seguenti. In essa, il nostro Santo, dopo aver espressi i suoi paterni sentimenti, e dopo aver annunziato che avrebbe avuto luogo il Capitolo Generale nell'agosto seguente, invitando alla preghiera e alla invocazione dei lumi del Signore per le importanti elezioni che si sarebbero fatte, traccia come un profilo mirabile ed efficace della santità a cui deve mirare la Figlia di Maria Ausiliatrice.

« L'Istituto, Egli dice, abbisogna di Suore informate allo spirito di lavoro e di sacrificio, per cui amino molto di lavorare e di patire per Gesù Cristo e per la salute del prossimo; abbisogna di Suore che siano ben persuase che l'obbedienza esatta, senza osservazioni e senza lamen-

to, è la via per cui devono camminare con coraggio per giungere presto alla perfezione; abbisogna di Suore che sappiano padroneggiare i propri affetti e tenere il loro cuore rivolto a Dio solo, da poter dire con S. Francesco di Sales: « Se sapessi che una fibra del mio cuore non è per Dio, me la strapperei »; di Suore le quali non rimpiangano nè il mondo, nè i beni, nè le comodità a cui hanno rinunciato; di Suore che reputino loro gloria vivere nello stato di povertà e di privazione, come il loro Divino Sposo Gesù, il Quale da ricco si fece povero per arricchire le anime di Sue grazie e per farle eredi del Paradiso; di Suore che non abbiano altra ambizione che seguitare in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine, confitto in croce, per circondarlo poscia in Cielo esaltato, rivestito di gloria tra gli splendori degli Angeli e dei Santi; ecc. ».

*Care Sorelle, riflettendo bene su noi stesse, possiamo dirci con verità che gli ideali sopra espressi sono proprio quelli ai quali noi **praticamente** aspiriamo? In merito allo spirito di mortificazione e di sacrificio, al desiderio di lavorare e patire per Nostro Signore e per la salute del prossimo come ci troviamo? Sappiamo cogliere volentieri le umili occasioni, che giornalmente ci si presentano, di mortificare il pensiero, l'immaginazione, l'amore alle comodità, gli attacchi anche minimi alle cose, alle persone e specialmente a noi stesse? Ricordiamo che le vittorie interiori fanno trionfare le opere di apostolato e che vale la pena di distaccarci da tutto ciò che passa per avere il cuore solidamente fisso in Dio, suprema ed unica sorgente di bene. Ricordiamo che tutte le gioie di questo mondo sono un nulla a paragone della gioia dell'amore e della presenza di Dio in noi.*

Per la pratica dell'obbedienza esatta abbiamo presente che è un grande segno di abnegazione il saper accettare il lavoro che ci viene affidato come manifestazione della Divina Volontà, e il preferirlo come tale a qualsiasi altro, anche ottimo e più confacente alle nostre tendenze, ma privo del sigillo della perfetta obbedienza? Nelle lotte inevitabili per la pratica di tali virtù e per mantenerci, pur nelle rinunzie, in quell'atmosfera di serenità e di letizia, senza delle quali non saremmo delle vere Salesiane, siamo solite a rivolgere il nostro sguardo al rocifisso, così come lo sapeva rivolgere e far rivolgere il nostro Santo Fondatore? Ricordiamo l'episodio di Mamma Margherita, quando avrebbe voluto ritornare alla pace della sua casetta dei Becchi. Come Don Bosco e come Mamma Margherita, dallo sguardo efficace al Crocifisso ricaveremo coraggio, conforto e sollievo.

Abbiamo fatto insieme un po' d'esame di coscienza; penso non sia inutile; vediamo, però, di approfondirlo, ciascuna per conto proprio, sulla scorta degli insegnamenti che abbiamo riportati del nostro Santo Fondatore e Padre. Egli ci custodisca e ci renda Sue vere Figlie!

Preghiamo per i nostri Ven.mi Superiori che tanto fanno per noi; per le Superiore e Suore tutte, per le anime a noi affidate e per il

mondo intero, che si dibatte nella ricerca della via che dovrebbe salvarlo, e che non trova perchè non la cerca là dove è, nella dottrina, cioè, di Nostro Signore.

Vi saluto tutte cordialmente anche a nome delle Madri e vi sono sempre

aff.ma Madre

Suor LINDA LUCOTTI

Penso che oggi, tutte, più profondamente come non mai, sentiamo il dovere sacrosanto di educare cristianamente la gioventù, e insieme proviamo l'assillo, l'ansia, il timore di non potervi corrispondere per le difficoltà moltiplicantesi a catena. Conserviamo fiducia, care Sorelle, e doniamoci coraggio! Il nostro bel metodo dispone di forze e ci suggerisce dei mezzi, che, applicati con perseverante costanza, ci daranno aiuto valido al conseguimento del fine.

E in primo luogo, carissime Sorelle, stimiamo, amiamo le pratiche di pietà stabilite dai nostri Regolamenti, e trascritte nel Libro delle Preghiere; teniamoci attaccate ad esse fedelmente, costantemente. Esse sono un dono per noi e per le alunne, e sono distribuite nella giornata, nel mese, nell'anno, in modo sapiente, da costituire alimento sicuro e vitale, alimento atto a conservare ed accrescere la Grazia di Dio e a sostenere saldamente nell'esercizio della virtù. Ricordiamolo: le nostre pratiche di pietà non si possono nè accorciare, nè mutilare, nè cambiare, nè sopprimere, nè in alcun modo intaccare. Riporto, per maggior efficacia dell'asserzione che faccio, le parole sagge della nostra amatissima Madre Generale:

« Noi dobbiamo distinguerci per la forza educativa del nostro Metodo, per la formazione cristiana della gioventù che frequenta le nostre Case. Perciò, vi esorto a curare le preghiere del buon cristiano, l'assistenza alla santa Messa quotidiana, la frequenza ai Sacramenti, le pratiche di pietà prescritte. Tutto ciò è vitale per noi. Se non diamo formazione cristiana alle figliuole, a che si ridurrebbe il fine delle nostre Case? Sbaglia chi reputa tempo speso a danno degli studi quello concesso alle pratiche di pietà e tende ridurle al minimo. Invito le carissime Ispettrici a darsi conto di ciò quando visitano le Case ».

Si desti e coltivi la fede, si educino le figliuole a salde convinzioni, e si cantino, inoltre, con amorè le lodi tradizionali, nè si trascuri la breve meditazione del mattino, il santo Rosario, la lettura spirituale, e il sermoncino della sera.

Il teatrino è considerato dal nostro Santo Fondatore: " Scuola di moralità, di buon vivere sociale e spesso di santità „. Nella mente del Santo le rappresentazioni drammatiche devono offrire alla gioventù immagini e pensieri virtuosi; alimentare l'allegria e l'entusiasmo verso

la virtù e il bene. Vigiliamo, dunque, con grande oculatezza perchè vi sia sempre l'assistenza dovuta anche durante le prove, e perchè le composizioni scelte siano sempre **ottime, semplici, brevi.**

Trovare materia adatta ai nostri ambienti, all'età e al tenore di vita delle nostre alunne, lo so, non è facile; ma, è ancora Don Bosco che parla: « scelta una dozzina o poco più di drammi, se ne ha un repertorio che può bastare per un triennio, giacchè i migliori si possono ripetere ».

Trascrivo, per chiarezza, gli ultimi articoli del Regolamento tracciato dal Santo sul teatrino, affinchè si possa conseguire il fine di educare ed ammaestrare:

- « a) Il Capo abbia cura di far preparare il palco il giorno prima della recita, in modo che non si abbia a lavorare nel giorno festivo;
- b) sia rigoroso nel provvedere vestiari modesti e di poco costo;
- c) raccomandi un tono di voce non affettato, pronuncia chiara, gesto disinvolto, deciso ».

E noi, potremmo aggiungere, non permetta, la responsabile, truccature vanitose e vocaboli non corretti.

So che alcune Sorelle vengono, talvolta, invitate dai Rev. di Parroci ad assumere l'assistenza alle prove di **rappresentazioni promiscue**, promosse dalle Associazioni ricreative locali, ma non sanno sempre come comportarsi in merito.

Cito come Norma, dall'« Enciclica sull'Educazione Cristiana della Gioventù », alcune affermazioni del Sommo Pontefice Pio XI: « Erroneo e pernicioso all'educazione cristiana — Egli dice — è il metodo della **coeducazione** fondato sul **naturalismo**, negatore del peccato originale, e sopra una deplorable confusione di idee che scambia la legittima convivenza umana con la promiscuità ». E più avanti continua: « Sia mantenuta e favorita la necessaria distinzione di sessi e la corrispondente separazione in ogni tempo e luogo, secondo le norme della prudenza cristiana, segnatamente nel periodo più delicato e decisivo della formazione ». E termina concludendo:

« Stimoliamo, Venerabili Fratelli, la nostra sollecitudine e vigilanza su questi **perniciosissimi errori**, che sono causa d'immenso danno alla gioventù ».

Non aggiungo commento. Le mamme, si tengono sicure per le loro figliuole quando sanno che ci siamo noi; ma noi non possiamo, è evidente, assumerci delle responsabilità in merito. Non siamo in grado di farlo; non possiamo offrire garanzie di prudente assistenza; potremmo esporle, queste mamme, alla dolorosa constatazione di vedere compromessa la loro fiducia. Ciò valga anche per gite promiscue e campeggi, ecc.

Vi auguro buone feste. Nel Signore

aff.ma
Suor ANGELA VESPA